



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento
ex D.M. 270/2004*)
in Storia delle arti e
conservazione dei beni artistici

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Gli oratori pubblici e privati
nel comune di Trissino

Relatore

Ch. Prof. Giorgio Politi

Laureanda

Alice Laura Culpò

Matricola 831687

Anno Accademico

2011 / 2012

INDICE

| | |
|-----------------------------------------------------------|------|
| Introduzione | p. 3 |
| Tavola delle abbreviazioni | 5 |
| 1. LA CHIESA ARCIPRETALE E LE VILLE | 7 |
| 1.1 La chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo | 7 |
| 1.2 Le ville Trissino-Da Porto-Marzotto | 12 |
| 2. GLI ORATORI | 16 |
| 2.1 L'oratorio della Madonna di Monte Berico | 17 |
| 2.2 L'oratorio di San Rocco | 36 |
| 2.3 L'oratorio di Sant'Antonio Abate | 45 |
| 2.4 L'oratorio di San Giuseppe | 52 |
| 2.5 L'oratorio di Sant'Antonio da Padova | 58 |
| 2.6 L'oratorio di San Valentino | 66 |
| 2.7 L'oratorio di San Nicolò | 78 |
| 2.8 L'oratorio dello Sposalizio della Beata Vergine Maria | 80 |
| 2.9 L'oratorio della Villa Superiore Trissino-Da Porto | 83 |
| 3. CONCLUSIONI | 86 |
| 3.1 Il culto | 86 |
| 3.2 Gli oratori nelle fonti archivistiche | 88 |
| 3.3 Nuovi contributi | 91 |
| Bibliografia essenziale | 96 |

Introduzione

Il paese di Trissino, in provincia di Vicenza, sorge all'inizio della Valle dell'Agno, lungo la strada provinciale 246. Agno è il nome del torrente che nasce sul monte Rotolon e percorre tutta la vallata per poi sfociare nel fiume Guà. Trissino confina con i paesi di Castelgomberto, Montecchio Maggiore, Arzignano, Nogarole Vicentino e Brogliano. Il paese è costituito da una zona più antica che sorge sulla parte collinare, comprendendo le frazioni di Selva, Lovara e san Benedetto, e si estende poi nella pianura sottostante, dove si è sviluppato, in tempi più recenti, il nuovo centro del paese.

Per quanto riguarda i luoghi di culto trissinesi, la ricostruzione storica delle relative vicende, a partire dall'età medievale, è già stata attuata da più studiosi in passato. Nella mia tesi ho preferito invece prendere in considerazione solo gli oratori del paese, ovvero quegli edifici che furono costruiti con questa precisa destinazione e che nel tempo non modificarono completamente la loro struttura. Il termine oratorio è considerato nella sua accezione antica di edificio cristiano, generalmente di piccole dimensioni, o comunque strutturato per accogliere un numero esiguo di fedeli, preposto all'orazione della comunità religiosa o al culto privato di singole famiglie, agiate o nobiliari. A differenza di altri, questi edifici non vennero dunque ricostruiti di maggiori dimensioni per fungere da chiese parrocchiali che potessero accogliere l'intera comunità del luogo.

Ai fini della ricerca ho ritenuto fondamentale consultare specialmente i resoconti delle visite pastorali, avvenute dalla fine del Quattrocento fino al Novecento, e lo *Stato delle chiese*, riferito alla parrocchia di Trissino, utili a ricostruire le vicende storiche degli oratori, raffrontando poi questi documenti con altri conservati in ulteriori fondi archivistici o bibliografici. Ad esempio, ho consultato l'Archivio parrocchiale dell'unità pastorale di Trissino, comprendente anche gli archivi delle frazioni di Lovara, Selva e San Benedetto, che conserva sia i registri dei nati, dei matrimoni e dei morti a partire dal Settecento sia altri documenti di varie tipologie

datati dalla fine del Seicento in poi. Ho potuto così integrare la precedente ricostruzione storico-artistica, completando ogni singola descrizione con nuovi elementi, in modo particolare a partire dal Settecento fino ad oggi.

Ho ritenuto opportuno riportare nella tesi anche gli oratori oggi non più esistenti e la descrizione e ricostruzione storica dell'edificazione della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea apostolo di Trissino, per via dei continui richiami nelle singole vicende degli oratori esposti. Nel paese esiste anche un'altra chiesa, intitolata a san Pietro apostolo, che funge da comparrocchiale alla chiesa di Sant'Andrea. Fu costruita nel 1970 nel centro moderno del paese per via delle nuove esigenze pastorali; a progettarla fu l'ingegnere Francesco Vacchini e l'architetto Antonio Nervi, figlio di Luigi, celebre per le opere in Vaticano.

Nelle visite pastorali più antiche, le chiese delle frazioni di Lovara e di San Benedetto risultano indicate come oratori, ma sono state poi riedificate come chiese parrocchiali, anche se dipendenti da Sant'Andrea apostolo di Trissino. A Lovara la chiesa è intitolata a san Pietro ed è stata ricostruita dal 1914 mentre a San Benedetto la chiesa omonima è stata completamente riedificata nel 1875.

La chiesa di Santa Maria Maddalena di Selva fu ricostruita nel 1870. Questa parrocchia sorse alla fine del XIII secolo su una proprietà dei conti Trissino e divenne autonoma nel 1380 con il decreto del vescovo di Vicenza Giovanni Cacciafronte de Surdis. Dal 1999 le parrocchie di Sant'Andrea apostolo, Selva, Lovara e San Benedetto hanno costituito l'unità pastorale di Trissino, unendo le quattro comunità sotto la guida degli stessi sacerdoti, anche se la divisione giuridica ed economica delle singole parrocchie è rimasta invariata.

L'unità pastorale di Trissino è oggi compresa nel vicariato di Valdagno. Nel corso dei secoli infatti l'organizzazione ecclesiastica della Valle dell'Agno venne strutturata in tre vicariati: Recoaro, Valdagno e Castelgomberto. Sant'Andrea di Trissino, Selva e ad altre parrocchie appartenevano al vicariato di Castelgomberto, che faceva capo al vicario foraneo della zona. Dal 1972 tale vicariato si aggregò infine a quello di Valdagno che nel corso dell'Ottocento si

era unito con il vicariato di Recoaro¹.

¹ Nel testo della tesi, per indicare l'oratorio, ho utilizzato in maniera interscambiabile i termini chiesa, chiesetta, sacello e cappella.

Tavola delle abbreviazioni

| | |
|-----------------------------------|--------------------------------------------------------|
| APT | Archivio parrocchiale dell'unità pastorale di Trissino |
| ASDVi | Archivio Storico Diocesano di Vicenza |
| ASVi | Archivio di Stato di Vicenza |
| ca. | circa |
| cap./capp. | capitolo/i |
| cit. | citato |
| fig./figg. | figura/e |
| ibid. | ibidem |
| n. ^o , n. ⁱ | numero/i |
| p./pp. | pagina/e |
| t./tt. | tomo//i |
| tip. | tipografia |
| v. | vedi |
| vol./voll | volume/volumi |

1. LA CHIESA ARCIPRETALE E LE VILLE

1.1 La chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo

Le origini della chiesa di Sant'Andrea apostolo sono molto antiche e non è facile datare con precisione il momento della sua erezione date le esigue testimonianze scritte. (Fig. 1)

L'edificio è registrato nelle “*Rationes decimarum*” del 1297-1303 e vi officiava il “*presbyter Desideratus*” e alcuni suoi “*confratres*”². È probabile che la chiesa fosse sorta come edificio affiliato alla pieve di San Martino di Brogliano, la più antica della Valle dell'Agno.

Nella prima metà del Trecento alla chiesa di Sant'Andrea apostolo fu conferito il titolo di pieve, per aver dato origine alla parrocchia di Selva di Trissino.

All'interno dell'edificio le testimonianze più antiche, ancora oggi visibili, sono un'acquasantiera di pietra del 1274, fatta costruire da Sani, arciprete oriundo di Ravenna, e un ciborio dello scultore Nicolò da Cornedo (ca. 1410-1453) del 1438³.

Nel Quattrocento la chiesa venne ricostruita ed un testamento del 1430 certifica la presenza dell'altare della nobile famiglia Trissino, intitolato ai santi Filippo e Giacomo, oltre ad altri due altari. Alla fine del secolo XV risale anche una statua della *Madonna delle Grazie*, che la tradizione ricorda provenire dalla pieve di San Martino di Brogliano, trasportata da una piena del torrente Agno che aveva distrutto tale edificio.

Nel 1530 la chiesa di Trissino si trovava in uno stato di degrado e fu completamente riedificata. Nel 1537, nel resoconto della visita pastorale, il vescovo lamentava la mancanza della cappella maggiore, che fu poi costruita nel 1553. Ulteriori lavori furono eseguiti anche nel 1568. A quell'epoca la chiesa aveva una navata unica, era

2 *Storia di Trissino. Dai primi insediamenti all'età contemporanea*, G. TRIVELLI (a cura di), Comune di Trissino, 2003.

3 Nicolò da Cornedo è uno scultore del XV secolo, formatosi nella bottega vicentina di Niccolò e Antonino da Venezia. Il ciborio del 1438 era posto nell'altare maggiore fino al 1750 quando fu spostato in un vano dietro l'abside; recentemente restaurato, è stato posto nel transetto della chiesa, sul lato destro.

priva di cappelle laterali ed era circondata dal cimitero; aveva un semplice campanile addossato all'edificio, con una croce in ferro sulla sommità.

Nel Settecento, dato l'incremento della popolazione, l'arciprete Domenico Malison operò una radicale trasformazione della chiesa. La facciata venne terminata nel 1765, come ricorda una lapide posta sopra l'ingresso esterno. Pochi anni dopo, per conferire maggiore decoro alla parte anteriore dell'edificio, fu costruito il sagrato ed una scalinata e venne anche dislocato il cimitero in un luogo laterale alla chiesa. Al termine della scalinata furono poste due statue rappresentanti i vescovi san Nicolò e san Zeno, opere dello scultore padovano Tommaso Bonazza (1696-1775)⁴. Nel 1718, su commissione del conte Marcantonio Trissino, fu realizzato l'altare maggiore, intitolato a sant'Antonio, che è ora posto a sinistra nel transetto. Nel 1771 venne spostata la sacrestia a sud, tra il coro e il campanile.

La chiesa fu consacrata nel 1780 dal vescovo di Vicenza Luigi Maria Gabrieli, come ricorda la lapide posta nel muro che divide la navata dal braccio sinistro del transetto, posizionata al tempo sopra la porta della sacrestia, poiché il transetto e la cupola non erano ancora stati edificati.

Nel 1885, su iniziativa dell'arciprete Giustiniano Rancan, la chiesa fu ampliata ulteriormente, fu rinnovata la scalinata e realizzato un nuovo cimitero sul colle di Sant'Andrea, nella località chiamata "*Bastie*". L'ingrandimento dell'edificio comportò l'abbattimento del campanile che fu nuovamente eretto dal 1889 al 1903 sulla sommità rocciosa del colle di Sant'Andrea. La struttura, alta quaranta metri, contiene sei campane nella cella campanaria, visibili dalla bifora. Sopra al campanile fu posta la statua dell'arcangelo san Michele che misura cinque metri di altezza; l'opera fu eseguita nel 1903 dall'artista trissinese Antonio Lora, maestro del ferro battuto e del cesello, con una struttura in ferro ricoperto da lamelle di rame sbalzato. La conclusione dei lavori venne festeggiata il gior-

4 Lo scultore Tommaso Bonazza faceva parte di una famiglia di lapicidi padovani, che operarono anche in villa Trissino e nella villa Cordellina-Lombardi di Montecchio Maggiore.

no di sant'Andrea, il 30 novembre 1893, e una lapide a ricordo dell'evento venne affissa nel muro che divide la navata dal braccio destro del transetto.

Nel Novecento furono operati altri interventi: la sistemazione dell'organo, la posatura delle mattonelle, la tinteggiatura delle pareti e il restauro della cupola. Nel 1991 si datano gli ultimi restauri conservativi, promossi dall'arciprete Florindo Lucatello.

La struttura interna dell'edificio denota un impianto di impronta barocca. La pianta è a croce latina e la navata presenta quattro altari laterali: sulla destra l'altare della Madonna delle Grazie e l'altare di sant'Andrea, così chiamato per la pala settecentesca, di autore ignoto, raffigurante il martirio del santo; sulla sinistra si trovano l'altare di san Giuseppe con il Gesù Bambino e l'altare della Madonna del Rosario. L'altare maggiore, opera di Orazio Marchetto di Chiampo, è ricco di marmi policromi e ornato con le statue di san Pietro e san Paolo. La cupola sopra l'abside si innalza su uno zoccolo ottagonale in cui sono scolpiti, nei pinnacoli laterali, i quattro evangelisti.

Le opere in ferro battuto all'interno della chiesa sono state realizzate alla fine del secolo XIX e all'inizio del XX da Antonio Lora e consistono in una corona sopra l'altare maggiore, in un coprifonte battesimale, in una croce, posta sopra la cupola, e nei cancelli per la balaustra⁵.

Altre opere conservate nella chiesa sono un affresco del 1955 dell'artista veronese Agostino Pegrassi, rappresentante il *Battesimo di Gesù*, una tela di Giovanni Battista Galizzi che raffigura la *Sacra Famiglia*, datata inizio Novecento e una *Crocifissione* di Gaetano Scabari (1741-1820) di Arzignano, copia di Giovanni Battista Zolotti (1526-1578), pittore della scuola di Giovanni Battista Maganza (1510-1586), datata fine Settecento, da un originale del Cinquecento.

La facciata settecentesca è caratterizzata dall'insieme di quattro colonne corinzie poggianti su alti piedistalli; le nicchie laterali sono ornate dalle statue di san Rocco e sant'Agostino e il frontone dalle

⁵ I cancelli in ferro battuto che delimitano l'area dell'organo sono stati realizzati nel 1933 da Angelo Perlotto, genero di Antonio Lora.

statue di sant'Andrea, san Pietro e san Paolo. La porta d'ingresso principale è sormontata da un timpano ad arco.

1.2 Le Ville Trissino-Da Porto-Marzotto

La Valle dell'Agno e le valli alpine centro-orientali del Veronese erano anticamente abitate dai “*Drepsinates*”, popolo dedito alla pastorizia, vissuto all'epoca dell'impero romano. Alla fine della Repubblica di Roma esisteva una comunità con capoluogo “*Dripsinum*”.

Si narra che i membri della famiglia Trissino, cavalieri di origine tedesca futuri nobili, arrivarono in questo territorio al soldo degli imperatori germanici alla fine del XI secolo. I Trissino, che ereditarono quindi il nome dal sito stesso, ebbero in feudo la valle, chiamata allora Valle di Trissino, e si radicarono nel territorio costruendo numerosi castelli, acquisendo privilegi e giurisdizioni ed instaurando relazioni con la Chiesa locale. Ben presto si distinsero in più rami o *colmelli*.

In particolare, nel borgo di Trissino, esistevano tre fortificazioni: *castel Maggiore*, che sorgeva sul colle San Nicolò, *castel Antico*, dislocato presumibilmente sul colle di Sant'Andrea dove oggi si trova il cimitero comunale e *castel della Pietra*, situato su un promontorio chiamato ancora oggi *il Castello*.

I Trissino che dimoravano nel *castel della Pietra* con l'avvenuta dominazione della Serenissima Repubblica di Venezia e il relativo periodo di pace, trasformarono progressivamente la rocca in un palazzo. Le prime modifiche si verificarono nel XV secolo, ma una rilevante ricostruzione avvenne nel Settecento, su progetto dell'architetto Francesco Muttoni (1667-1747) e in seguito del veronese Girolamo Dal Pozzo (1718-1800). I disegni contemplavano anche il parco circostante, di circa 20 ettari, con la realizzazione di viali e giardini all'italiana. Alla residenza, denominata poi Villa Superiore dei Trissino Baston, si accedeva da un portale dorico costruito nel 1593. Gli ultimi interventi di ristrutturazione furono eseguiti all'inizio dell'Ottocento. (Fig. 1)

I Trissino Baston possedevano anche un palazzo a Vicenza costruito su disegno dell'architetto Vincenzo Scamozzi (ca. 1548-1616), oggi sede del Comune della città.

Un'altra villa, chiamata Villa Inferiore, da cui si accede attraver-

sando una cancellata attribuita a Girolamo Frigimelica (1653-1732), fu eretta per i Trissino del ramo Riale tra il 1722 e il 1746. Il nome Riale derivava dalla denominazione della contrada omonima dove sorgeva la residenza cittadina della famiglia. Nel 1841 la villa rimase parzialmente distrutta a causa di un incendio in cui andò completamente bruciata la biblioteca che conservava i progetti per la realizzazione della villa. Non si conoscono quindi gli autori dell'edificio, anche se sono stati proposti gli architetti Francesco Muttoni e poi Girolamo Dal Pozzo, impegnati nella Villa Superiore. La villa fu successivamente ceduta ai Trissino Baston, proprietari della Villa Superiore. Nel 1843 il conte Alessandro Trissino la restaurò dandole l'aspetto di un castello con due piccole torri merlate, come si può ancora oggi ammirare. (Fig. 2)

Un'altra villa dei Trissino chiamata "*La Colombara*", anch'essa d'origine quattrocentesca, è situata nella pianura vicino all'attuale strada provinciale 246. Il complesso, che ospitava una fattoria con dei campi messi a coltura, subì nel tempo diverse ristrutturazioni. Le barchesse e la torre colombara sono di antica edificazione, mentre le sedici arcate neoclassiche, progettate dall'architetto Ottone Calderari, sono da attribuirsi al secolo XVII. (Fig. 3, 4)

Con la morte nel 1851 del conte Alessandro, ultimo erede dei Trissino Baston, ed il matrimonio della sorella Francesca con Antonio Da Porto, l'intero complesso delle ville passò di proprietà alla famiglia Da Porto.

Antonio Da Porto, oltre alla gestione dell'intero patrimonio ereditato, ricoprì diversi incarichi pubblici nella città capoluogo e nel paese di Trissino.

Un secolo dopo, nel 1951, le ville furono acquistate dal conte Giannino Marzotto, imprenditore e pilota di corse automobilistiche.

2. GLI ORATORI

Nell'epoca moderna, la parrocchia di Trissino può contare nove oratori: gli oratori pubblici della comunità, ossia San Nicolò, San Rocco e San Zeno, il quale fu poi dedicato alla Madonna del Monte Carmelo e in seguito alla Madonna di Monte Berico; gli oratori privati dei conti Trissino, poi passati ai Da Porto e in seguito ai Marzotto, ossia Sant'Antonio Abate, San Giuseppe e un oratorio eretto all'interno della propria villa signorile; la chiesetta della famiglia Disconzi, intitolata allo Sposalizio della Vergine, l'oratorio di Sant'Antonio da Padova dei Ceretta, oggi Perin, e la chiesetta di san Valentino della famiglia Pasetti, ora di proprietà comunale.

San Nicolò fu il primo oratorio ad essere costruito nel paese di Trissino e le prime notizie certe risalgono al secolo XIII. A seguire furono edificate la chiesetta di san Zeno, nel XIV secolo, mentre le chiesette di San Rocco, Sant'Antonio Abate e Sant'Antonio da Padova nel Quattrocento e infine nel XVII secolo venne eretto l'oratorio di San Giuseppe.

Nel Seicento e nel Settecento tutte le chiesette furono restaurate o ristrutturate e vennero edificati altri due oratori: San Valentino e dello Sposalizio della Vergine dei Disconzi.

Nel Novecento, nella frazione di Selva fu eretto un oratorio dedicato a Maria Ausiliatrice, costruito sulla sommità del Monte Faldo, il punto più alto del comune di Trissino (805 slm). La chiesa, inaugurata nel 1948, presenta la tipica struttura a tempietto con una semplice facciata caratterizzata da un frontone triangolare ed un oculo centrale. Nel 1960-65 l'oratorio fu dotato di un campanile in ferro e nel 1983 l'edificio venne completamente ristrutturato.

La chiesa di San Nicolò, dei Disconzi e l'oratorio della Villa Superiore Trissino-Da Porto-Marzotto oggi non sono più esistenti, mentre la chiesetta di San Giuseppe è stata sconsacrata nel 1951.

L'ultimo restauro dell'oratorio comunale di San Valentino è del 1979; gli oratori di San Rocco e della Madonna di Monte Berico sono stati recentemente restaurati, mentre quello di Sant'Antonio da Padova, della famiglia Perin, sarà a breve oggetto d'intervento. Sant'Antonio Abate si trova invece in stato di abbandono.

2.1 L'oratorio della Madonna di Monte Berico

La chiesetta della Madonna di Monte Berico, di proprietà parrocchiale, detta “chiesetta del Motto”, si trova nella contrada che un tempo era chiamata “*Pederiva*”. Nel Quattrocento questa zona rappresentava il punto più a sud della cittadina, corrispondente oggi alla località chiamata Motto, a sud-est dell'incrocio tra via Lovara e via Verona.

L'oratorio fu costruito sulla sommità di un colle che si innalza isolato per circa trenta metri nella pianura circostante. Un “motto”, nella lingua dialettale locale, indica un mucchio di terra e a questo termine si può ricondurre la denominazione della chiesa. (Fig. 1)

Attornata da abitazioni che ne coprono la visuale dal basso, dista meno di un chilometro dalla chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo.

Anticamente indicato di proprietà comunale, l'oratorio del Motto è passato alla parrocchia a metà del secolo scorso.

L'edificio era in origine dedicato a san Zeno, santo patrono della città di Verona⁶. Le intitolazioni a questo santo, originario dell'Africa settentrionale, protettore dei pescatori d'acque dolci, sono molto diffuse nella diocesi di Vicenza, confinante con quella di Verona. Da notare che una statua del santo, opera dello scultore padovano Tommaso Bonazza, con il caratteristico bastone pastorale usato come lenza, emblema del pescatore di anime, è stata posta alla fine della scalinata d'accesso al sagrato della chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo. La scultura è interpretata come una testimonianza della grande devozione popolare per il santo ed è un sicuro richiamo alla chiesetta del Motto.

Successivamente, oltre a san Zeno, la chiesa fu intitolata alla Beata vergine Maria del Monte Carmelo, uno degli appellativi con cui la Chiesa cattolica venera la Madonna. Il titolo si rifà alla visione del primo profeta Elia, avvenuta in Israele nel IX secolo a.C., secondo cui la Vergine si innalzò su una nube verso il Monte Car-

⁶ ASDVi, Stato delle chiese, Trissino. L'edificio si trova indicato con l'intitolazione a san Zeno, san Zen, san Zenone o san Zenon.

melo, salvando con la pioggia il paese dalla siccità. A seguito dell'apparizione, un gruppo di eremiti costruì sul monte una cappella dedicata alla Madonna. In Occidente i monaci fondarono l'ordine dei Carmelitani e nel 1251 la Vergine si mostrò al primo padre generale, Simone Stock, al quale consegnò lo scapolare ossia una striscia di stoffa, che diventò parte integrante dell'abito religioso indossato da questi monaci, loro simbolo di identità e dedizione alla Madonna. Un altro esempio che conferma la diffusione di questo culto nel paese di Trissino è la presenza di una statua della Madonna del Monte Carmelo nell'oratorio privato di san Valentino⁷.

L'edificazione della chiesetta, in mancanza di testimonianze certe, potrebbe collocarsi alla fine del XIV secolo. I primi documenti noti che testimoniano la sua esistenza sono datati al XV secolo. In particolare nel 1412 si fa riferimento all'oratorio come bene appartenente alla Chiesa e in un livello del 1418 si parla di una pezza di terreno nella “*contrada monteseli apud viam comunis...apud iura Sancti Zeni de Trissino*”. Il termine latino *monteseli* indica il monticello, il piccolo monte su cui è situato l'oratorio⁸.

L'ipotesi che fungesse da prima sede della parrocchia del paese non trova riscontro nei documenti perché le fonti confermano che la prima e sola parrocchia di Trissino era quella di Sant'Andrea apostolo. Di questa voce tramandata dal popolo ne faceva accenno nell'Ottocento lo storico Bernardo Morsolin, sebbene osservi che non vi siano documenti anteriori ai primi anni del XV secolo che possano darle credito; ne parla anche il vescovo Antonio Ferruglio nella relazione della visita pastorale fatta nel 1897 ed è scritta anche nel libro Cronistorico della parrocchiale di Sant'Andrea apostolo⁹. A darne ulteriore prova potrebbe essere stata la scritta

7 V. l'oratorio di San Valentino p. 66.

8 S. FORNASA, *L'età moderna* in G. TRIVELLI (a cura di), *Storia di Trissino. Dai primi insediamenti all'età contemporanea*, Comune di Trissino, 2003, p. 134 (Archivio di Stato di Vicenza, Corporazioni religiose soppresse, San Lorenzo, b. 845, n. 616, 18 gennaio 1412); G. MACCA', *Storia del territorio vicentino*, t. XII, Trissino, cap. V, Caldogno 1815 (Archivio de' Minori Conventuali di Vicenza, Mazzo XVII, num. 616).

9 B. MORSOLIN, *Trissino. Ricordi storici*, Vicenza 1881; *La visita pastorale di Antonio*

della lapide posta in facciata sopra l'ingresso principale dell'edificio in occasione di un restauro ottocentesco: “*Sacellum D. Zenoni dicatum olim. paroch. ecclesia ut fertur iam semirutum et profanum piorum largitionibus a MDCCCXXII restitutum et auctum Beatae M.V. Montis Berici etiam sub auspitiis communitas Trissini inaugurare voluit*”. La parola latina *parochialis*, con cui ci si riferisce all'oratorio, è stata però fraintesa poiché non intendeva la chiesa del Motto come parrocchia, ma come chiesetta della parrocchia, ossia facente parte di essa.

Nelle visite pastorali del 1561, del 1568 e del 1594, la chiesetta fu trovata in uno stato di disordine. Fu infatti ordinato agli abitanti della contrada di chiudere adeguatamente le porte, di ornare l'unico altare con un quadro di san Zeno e di realizzare il pavimento. La liturgia sacra veniva celebrava soltanto il 12 aprile, giorno del santo patrono¹⁰.

A metà Seicento il vicario foraneo, l'arciprete di Cornedo Fabian Fabri, denunciò lo stato di abbandono in cui si trovava la chiesa, che necessitò di sistemazioni continue anche nel Settecento, durante cui è ricordato un particolare restauro del 1713¹¹.

Nel secolo successivo le fonti storiche si soffermano soprattutto su un importante rifacimento avvenuto nel 1822 che trasformò l'antica struttura nell'attuale forma neoclassica a tempietto. Durante questo restauro, economicamente sostenuto dalla popolazione, furono riparate le parti danneggiate, furono costruiti dinanzi all'edificio una piazzetta con un muretto, correlato di panche, di pietra, una scalinata con parapetti larga quanto la facciata, la sacrestia con una porta verso l'esterno ed il campanile. (Fig. 2) L'inaugurazione venne celebrata il giorno 4 giugno 1826 e vide la presenza del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi a benedire l'edificio, in un'atmosfera di grande partecipazione da parte della comunità trissine-

Feruglio nella diocesi di Vicenza (1895-1909), M. NARDELLO (a cura di), Roma 1985. Il vescovo Antonio Feruglio resse la diocesi di Vicenza dal 1883 al 1911; Libro Cronistorico, Parrocchia Trissino, Diocesi Vicenza, dal giorno 2 agosto 1931.

10 S. FORNASEA, *L'età moderna ...*, cit., p. 134.

11 ASDVi, Stato delle Chiese, Trissino.

se e dei paesi vicini¹². Il discorso inaugurale venne letto dal sacerdote Nicolò Spinelli, professore del seminario vescovile del capoluogo. Una lapide a ricordo dell'importante restauro venne posta in facciata, sopra l'ingresso principale. Fu proprio allora che all'oratorio venne aggiunto il titolo della Madonna di Monte Berico e la chiesa venne sempre più spesso indicata con la nuova dedizione¹³.

Il culto della Madonna di Monte Berico, patrona della città di Vicenza, nasce con le apparizioni avvenute nel 1426 e nel 1428 a Vincenza Pasini, una contadina di un paese di provincia, Sovizzo, negli anni della grave epidemia di peste che aveva causato già numerose vittime nel Vicentino. La Vergine le apparve mentre stava raggiungendo la propria vigna coltivata dal marito sul Monte Berico, un colle posto a sud-ovest della città di Vicenza. La Madonna le chiese di far costruire in quel luogo un santuario per far cessare l'epidemia. Ma fu solo dopo la seconda apparizione che le autorità della città e la popolazione credettero al suo racconto. In pochi mesi fu costruita la prima chiesa e la pestilenza fu sconfitta. Il santuario, officiato dalla congregazione dei Servi di Maria dal 1435, è diventato da allora meta di importanti pellegrinaggi.

Per il nuovo titolo, sull'altare della chiesa del Motto fu posta una scultura in legno della Madonna, opera dell'intagliatore vicentino Domenico Giaccarelli e realizzata a modello della statua originale della Madonna di Monte Berico conservata nel santuario. Come voleva la tradizione del tempo questa scultura consisteva in un tronco scolpito solo nella testa, rivestito da alcuni indumenti. La pratica di vestire le statue si spiega essenzialmente nel desiderio dei fedeli di rendere più umana la figura sacra, di avere con essa un contatto diretto, prendendosene cura, cambiando gli abiti, i quali diventavano così delle vere e proprie reliquie.

Nel periodo ottocentesco diverse fonti ricordano e lodano l'operato del signor Giovanni Masiero, un contadino trissinese, che abitava nei dintorni della chiesa e che ne fungeva da custode gestendo l'amministrazione e garantendo una decorosa conservazione

12 Il vescovo Giuseppe Maria Peruzzi resse la diocesi di Vicenza dal 1818 al 1830.

13 Libro Cronistorico ..., cit.; ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

dell'edificio. In alcuni documenti la chiesetta era perfino indicata come “*oratorio del signor Masiero*”¹⁴. Egli visse fino alla metà del XIX secolo, ma alcuni discendenti della famiglia abitano ancora nei pressi dell'oratorio. Proprio in merito al custode della chiesetta e ai partecipanti alle celebrazioni furono riportate delle lamentele scritte da Francesco Antonio Vaccari, arciprete di Trissino dal 1836 al 1883, alla cancelleria vescovile della diocesi. In un documento del 1853 egli definì infatti le persone frequentanti la chiesa come estranee alla religione; criticò in modo particolare quelle occasioni al termine della celebrazione in cui la comunità si ritrovava a bere il caffè, perché durante tali incontri pare che fossero messi in ridicolo i sacerdoti, vescovi, papi e le sacre scritture. Come riprova egli segnalò che don Bortolo Molon, un altro prete della parrocchia, si era già lamentato tempo addietro per questa situazione. Dal documento si comprende inoltre che esisteva una sorta di sovrapposizione fra le celebrazioni di questa chiesa e quella di Sant'Andrea apostolo; nell'Ottocento le funzioni religiose nell'oratorio pare fossero più frequenti rispetto ai secoli precedenti e la chiesetta presumibilmente sfuggiva quindi ad uno stretto controllo da parte dell'arciprete. Il Vaccari infatti fece anche presente che l'oratorio, nonostante la vicinanza alla chiesa parrocchiale, era molto frequentato, tanto che alcune persone dovevano rimanere all'esterno durante le celebrazioni per mancanza di spazio. Non ho rintracciato altri documenti o risposte in merito che possano confermare o meno tale situazione; non è da escludere che si trattasse di un pettegolezzo o di una delazione¹⁵.

Il vescovo Giovanni Antonio Farina visitò l'oratorio del Motto nel 1864-65 e dal verbale redatto in quell'occasione traspare un giudizio molto positivo. Manifestò un particolare apprezzamento per l'altare di marmo bianco, ritrovato in piena regola e con un bel tabernacolo; rimase compiaciuto poi per la cura con cui era tenuta la statua della Madonna vestita, che definì molto rassomigliante a quella del santuario di Monte Berico di Vicenza. Sottolineò anche l'adeguato ordine in cui fu trovata la biancheria, le panche, i vari

14 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

15 Ibid.

oggetti ed il materiale necessario alla celebrazione, ad eccezione di due confessionali che definì non conformi alle prescrizioni canoniche, nonostante poi specificò che non fossero quasi mai utilizzati¹⁶. Nel 1866 fu rilasciato un decreto firmato dal vescovo e dal cancelliere in cui venne scritto: “Noi Giovanni Antonio De Farina [...] dichiariamo: di avere visitato secondo il cerimoniale prescritto dai Sacri Canonici l'Oratorio pubblico dedicato a M.V. Monte Berico nella Parrocchia di Trissino nel giorno 14 Aprile 1866 di proprietà di quel Comune, e di aver trovato ogni cosa in ordine di esattezza, per cui abbiamo decretato e decretiamo, che venga rilasciato dalla nostra Curia il presente decreto di pienissima soddisfazione e moltissima lode al Comune di Trissino proprietario del suddetto Oratorio. Ordinando che sempre sia esposto nella sagristia alla maggior gloria di Dio, ed alla edificazione dei fedeli. Dato e firmato nella nostra Curia Vescovile di Vicenza questo di 8 Giugno 1866”. Questo documento, ora perduto, era conservato incorniciato in un quadro appeso in sacrestia.

Attorno al 1880, poiché la chiesetta necessitava di un restauro, alcuni abitanti richiesero l'intervento economico del Comune, che però rifiutò, offrendo invece il supporto tecnico del proprio ingegnere, il signor Casara, che diresse i lavori eseguiti tra il 1880 e il 1883¹⁷.

Durante la visita pastorale del vescovo Antonio Feruglio, avvenuta nel 1897, fu ordinato di porre la croce sulla facciata, di togliere la cornice dell'altare, furono sospese quattro pianete, chiesto di eliminare un confessionale ritenuto “*indecente*”, di apporre le croci ai purificatoi, il lavabo in sacrestia e la tabella di preparazione alla messa¹⁸.

Nella visita del 1916 del vescovo Ferdinando Rodolfi alla parrocchia di Trissino, per l'oratorio del Motto fu richiesto di munire l'altare del relativo crismale, di apporre i veli alle grate del confessionale e il crocefisso dalla parte del penitente, di preparare una nuova tabella “*Preparatio ad missam*” e di riparare le tende, le

16 ASDVi, Visitationum, 22/0574. Il vescovo Giovanni Antonio Farina resse la diocesi di Vicenza dal 1860 al 1888.

17 S. FORNESA, *L'età moderna ...*, cit., p. 241.

18 *La Visita Pastorale di Antonio Feruglio ...*, cit.

cornici delle finestre e due manipoli¹⁹.

Le fonti storiche ricordano come negli anni successivi la chiesa fosse caduta in abbandono e minacciasse di crollare. Si ha notizia di un restauro nel 1938, anno in cui venne sostituita la Madonna vestita lignea con una statua in pietra tenera di Vicenza, opera dell'artista vicentino Ennio Mantegani, copia fedele della scultura marmorea della Madonna di Monte Berico con il tipico manto aperto ad accogliere sotto di sé i fedeli a lei accorsi. Questo cambiamento è l'applicazione dei decreti di Pio X, papa tra il 1903 e il 1914, che ordinò la sostituzione delle statue delle Madonne lignee vestite, ritenute poco decorose, con sculture in prevalenza in marmo o in gesso. Le statue vestite furono vietate e furono invece esposte sculture moderne, che si dovevano ammirare e adorare da lontano, senza più quel contatto ravvicinato che si aveva in precedenza.

Durante l'intervento di restauro del 1938 furono consolidati i muri e il tetto, fu realizzato un nuovo pavimento con piastrelle, posate anche in sacrestia, e tinteggiate le pareti rovinata sia interne che esterne. Nella facciata andò così perduto un affresco, opera del pittore ottocentesco Giovanni Piccuti di Vicenza, forse perché già irrimediabilmente danneggiato²⁰. Per l'avvenimento fu realizzata una nuova lapide commemorativa, "*Immagine nuova-restauro generale-1938*", che è oggi conservata in sacrestia. Nell'agosto di quell'anno si festeggiò la conclusione dei restauri e il sacerdote Giacomo Pieropan, a nome del vescovo, benedisse solennemente la nuova statua della Madonna²¹.

19 ASDVi, Visita Pastorale Rodolfi mons. Ferdinando, A/19 1912-16: visita del sacerdote Tiziano Veggian il giorno 27 marzo 1916. Il vescovo Ferdinando Rodolfi resse la diocesi di Vicenza dal 1911 al 1943.

20 B. MORSOLIN, *Trissino ...*, cit. Giovanni Piccuti è l'autore del cielo dipinto nel soffitto del Teatro Olimpico di Vicenza. La presenza dell'artista operante nella chiesa del Motto si può riferire ai lavori di restauro del 1826, come afferma Giuliano Menato nel saggio *Il patrimonio storico artistico*, in G. L. FONTANA-G. BRESAN (a cura di), *Trissino nel Novecento*, Padova 2009, p. 487.

21 La lastra del 1938 è stata donata dal trissinese Giuseppe Manni. Per l'occasione fu anche composta una poesia, "*La Cieseta del Moto a Trissino*", scritta nel dialetto del luogo dal trissinese Giuseppe Marcadanza, per celebrare la sostituzione della statua, i giorni di festa e i numerosi offerenti che parteciparono alle spese per il

Nell'ottobre del 1941 Luigi Trevisan, arciprete di Trissino dal 1931 al 1948, benedisse e impose alla Madonna la corona, in gran parte pagata dalle famiglie dei militari, le quali affidavano alla protezione della Vergine le vite dei figli in guerra²².

Alla metà del XX secolo fu costruito un marciapiede che circonda l'oratorio sui lati e sul retro. Il successivo restauro è del 1982 ed è ricordato dalla lapide posta sopra l'ingresso esterno della sacrestia²³.

In tempi recenti, nel 2006, un gruppo di cittadini trissinesi ha costituito un Comitato chiamato “Chiesetta del Motto Onlus”, al fine di organizzare delle iniziative per promuovere la chiesa e per raccogliere fondi per un nuovo restauro. L'intervento di sistemazione, realizzato con il contributo regionale, ha preso avvio nel 2007 e i lavori, svolti da artigiani locali, sono ad oggi ormai ultimati. (Fig. 3) Si è provveduto nello specifico al rifacimento del tetto, al restauro del campanile, alla sostituzione del pavimento con piastrelle in marmo simili a quelle prima presenti e al risanamento e tinteggiatura delle pareti interne ed esterne. Si è poi intervenuto nell'istallazione di nuove luci, nella sostituzione delle vecchie finestre in ferro con telai in legno e nuovi vetri colorati; si sono restaurati i vecchi banchi, il mobile della sacrestia e installato un nuovo lavandino. La scalinata di accesso è stata pulita, è stato rimosso il cemento dai gradini, che era stato posto in precedenza per coprire i sassi che si erano avallati nei secoli, tolti i sassi rotondi e riposizionati con l'aggiunta di nuovi. Sono stati sistemati il muro perimetrale che cinge il sito dove sorge l'edificio e la scaletta d'accesso retrostante. Si è poi fusa una nuova campana, a sostituzione di quella antica, e realizzata una piccola raccolta al primo piano della sacrestia, costituita da oggetti e opere di artisti e cittadini locali, donate alla chiesetta.

Allo stato attuale la chiesetta presenta una modesta facciata classica a tempietto, con quattro lesene con capitelli dorici, sormonta-

restauro.

22 Libro Cronistorico ..., cit.

23 *Edifici sacri del centro storico e del territorio di Trissino secoli XV-XX*, catalogo della mostra, scuola media di Trissino 21-12-1985, 19-1-1986, Comune di Trissino-Assessorato alla cultura, p. 32.

te da un frontone triangolare con una croce in ferro sulla sommità, il cui timpano è dotato di un oculo centrale. Fino al 1938 circa la facciata era decorata dall'affresco di Giovanni Piccuti di Vicenza, probabilmente coperto con il restauro avvenuto attorno a quella data. La porta principale in legno, a cui si accede dopo aver percorso la larga scalinata ottocentesca, è stata realizzata nell'ultimo restauro, in sostituzione alla più antica, ed è sormontata da una cornice. In facciata, poco sopra la porta d'ingresso, è presente la lapide che ricorda il restauro del 1822. (Fig. 4)

Sebbene alcune testimonianze orali riportino dell'esistenza di un luogo di sepoltura attorno all'oratorio, nessuna delle fonti storiche lo conferma. Nelle visite pastorali dei vescovi non vi si fa mai accenno mentre sono segnalati il cimitero della chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo e quello della chiesa di San Pietro di Lovara. La sepoltura aveva regole precise e nessuno poteva trasgredirle seppellendo in un luogo diverso dal cimitero se non, previa autorizzazione, all'interno di alcuni oratori privati.

L'oratorio è composto da un'unica aula, ha un altare marmoreo in stile neoclassico, del 1822 circa, dotato di due colonne con capitelli di ordine corinzio, sulle quali poggia un timpano. All'interno della nicchia, chiusa da una porta di vetro, è conservata la statua della Madonna di Monte Berico del 1940 circa, in pietra tenera di Vicenza, opera dell'artista vicentino Ennio Mantegani, che ha sostituito la precedente Madonna vestita lignea del 1822²⁴. (Fig. 5, 6) Sopra l'altare si trova un ciborio, opera ottocentesca eseguita dallo scultore Giacomo Carlotto di Arzignano, con una porticina in rame dorato, opera dell'argentiere vicentino Luigi Merlo, entrambi vissuti nel XIX secolo. Sull'altare sono poste due coppie di candelieri in ottone argentato del primo Novecento, donati nel 2010 dalla comunità religiosa dei Servi di Maria di Monte Berico. Sopra l'altare la volta a botte è costituita da cassettoni quadrati con fiori di stucco. A lato dell'altare, sulla parete di sinistra, è stato posto un pregevole crocifisso del XVII secolo. (Fig. 7) Ad incorniciare

²⁴ La statua, restaurata nel 2009, porta appesa al collo una collana d'oro, donata nel 1965 dalla trissinese Elisabetta Manni, per grazia ricevuta a seguito della guarigione da una caduta.

l'altare da entrambi i lati pendono dall'alto due lampade, con alari dorati databili 1822 circa e a destra e a sinistra, sulla parete di fondo, sono presenti dei decori in ferro battuto, all'incirca dello stesso anno, con le lettere A e M, iniziali che stanno per "Ave Maria". La chiesa conserva anche un reliquario del XVIII secolo in ottone argentato, con un frammento del corpo di san Biagio²⁵. (Fig. 8)

Riferibili all'epoca ottocentesca sono un leggio ligneo, un confessionale che reca la data del 1826 sulla croce della grata, un'acquasantiera in marmo e una cassetta in legno per le elemosine con l'antica immagine della Madonna vestita di Monte Berico. Esisteva anche una seconda cassetta delle elemosine con la raffigurazione della Madonna vestita, andata sfortunatamente perduta durante i più recenti restauri. (Fig. 9)

È stata appesa lungo le due pareti dell'aula della chiesa una *Via Crucis*, del XVIII secolo, costituita da quattordici quadretti con stampe su carta, restaurata negli ultimi anni. Questo ciclo fu acquistato nel 1755 ed esposto nella chiesa di Sant'Andrea apostolo, ma nel 1955, in occasione del restauro di tale edificio, fu sostituito con un altro tutt'ora presente, e il primo fu donato all'oratorio del Motto da monsignor Florindo Lucatello, arciprete del paese dal 1949 al 1992.

In alto, sopra la porta d'ingresso della sacrestia, è stata posta una croce realizzata da Gilberto Perlotto, discendente dell'artista trissinese Antonio Lora. Questa croce è stata realizzata nel 2009 utilizzando i chiodi tolti dalle vecchie travi scartate durante il rifacimento del tetto perché troppo rovinate. Altri chiodi sono stati utilizzati nel restauro delle panche lignee.

Il pavimento della chiesa è costituito da piastrelle di colore bianco e rosso scuro in marmo di Asiago.

In sacrestia il mobile di legno, datato XVII secolo per la parte superiore e ricostruito nel XIX secolo per quella inferiore, custodisce, oltre ad oggetti di uso comune per la celebrazione liturgica, una coppia di candelieri in ottone del XIX secolo. In questa stanza

²⁵ Nel giorno in cui si ricorda questo santo, protettore della gola per il miracolo del bambino guarito dalla lisca di pesce, è tradizione per la comunità trissinese benedire la frutta alla chiesetta del Motto.

si conservano anche un'acquasantiera ottocentesca, un inginocchiatoio in legno, un leggio in legno per mensa d'altare e tre incisioni del XIX secolo appese alla parete. Questi quadretti sono stati donati dalla comunità religiosa dei Servi di Maria nel 2012 e raffigurano l'apparizione della Madonna di Monte Berico a Vincenza Pasini, un ritratto di Vincenza e l'immagine antica della Madonna di Monte Berico. L'ultima incisione merita attenzione in quanto trattasi di una Madonna vestita rassomigliante a quella raffigurata nella cassetta in legno per le elemosine. (Fig. 10)

Per accedere al soppalco della sacrestia si utilizza una scala recentemente realizzata in legno, al posto della precedente in ferro. Anche le travi per il tetto e per il solaio sopra la sacrestia sono state sostituite con nuove travi lignee.

Tra gli oggetti e le opere donate dalla comunità, conservati al primo piano della sacrestia, è degno di nota un dipinto su tavola raffigurante proprio l'oratorio del Motto. L'opera, datata 1871, rappresenta la chiesa nel suo stato attuale con la scalinata ottocentesca; vi sono raffigurati due sposi, riconoscibili dall'abito da cerimonia, che si stanno dirigendo verso l'oratorio lungo la strada in salita. La sposa sta percorrendo la via in ginocchio, così come si invocava la grazia alla Madonna. Nel cielo, poco sopra la chiesa, si scorge infatti la Vergine, su una nuvola sorretta da angioletti: si tratta di una Madonna vestita molto simile a quella presente nella cassetta delle elemosine e nell'incisione donata dai Servi di Maria²⁶. (Fig. 11)

Nella raccolta è anche presente una croce in ferro del primo Ottocento, recuperata e donata dalla famiglia Manni, presumibilmente dalla tomba del cimitero che era un tempo situato nell'attuale sagrato della chiesa di Sant'Andrea apostolo. Come si legge dalla scritta sulla croce, essa era destinata al defunto Giovanni Manni, un avo della famiglia che da secoli abita nella contrada del Motto.

È qui conservata anche la Madonna lignea vestita, posta nell'ora-

²⁶ La donatrice del quadro, la trissinese Elisabetta Manni, ha raccontato di aver ricevuto a sua volta in regalo l'opera che era stata realizzata per una coppia di sposi, dopo aver ricevuto una grazia dalla Madonna.

torio durante il restauro del 1822 ed opera dell'intagliatore vicentino Domenico Giaccarelli. Era stata ritrovata nel 1999 nella soffitta della chiesa di Sant'Andrea apostolo durante la realizzazione della documentazione fotografica di tutti gli arredi sacri della parrocchia, lavoro commissionato da don Bruno Marangon, arciprete di Trissino dal 1992 al 1997²⁷. La scultura, al momento del recupero, era corredata di una sottoveste bianca e di un mantello azzurro. Sempre in quell'occasione era stata trovata anche un'altra statua di una Madonna lignea a grandezza naturale, dotata di braccia e di un vestito ormai rovinato. Si suppone che quest'ultima appartenesse alla parrocchia di Sant'Andrea e venisse utilizzata durante le processioni. La Madonna del Motto, invece, è costituita da un tronco ligneo senza braccia, alto circa 80 cm, con il solo viso scolpito con una fisionomia molto naturale. L'identificazione della statua come l'antica Madonna del Motto è molto recente e si basa sulle memorie di alcuni abitanti che l'hanno riconosciuta come autentica, in base alla loro diretta testimonianza della sostituzione del 1938²⁸. In occasione della festa del Motto del 25 agosto 2012, su iniziativa del Comitato e con il consenso di monsignor Carlo Guidolin, arciprete di Trissino dal 2005, la statua di legno è stata riportata nella chiesa dopo essere stata ripulita dalla polvere, ornata di nuovi orecchini, appesi dove erano rimasti solo dei semplici ganci, ed è stata abbellita con un nuovo mantello. Il vestito è stato realizzato seguendo il prototipo dell'originale ormai consunto al momento del ritrovamento. (Fig. 12)

Due pregevoli messali di fine Ottocento, uno di fine Settecento e un libro per le celebrazioni liturgiche del 1817, appartenenti alla chiesetta del Motto e conservati un tempo nella sacrestia, sono oggi custoditi nell'archivio parrocchiale dell'unità pastorale di Trissino.

Nella raccolta in sacrestia è presente anche un'antica campana che reca incisa la data del 1667 e il nome di Paolo Levi, l'artigiano che la realizzò; tolta nel 2007 è stata sostituita con una nuova nel

27 La statua della Madonna vestita fu ritrovata dal fotografo trissinese Pietro Rasia.

28 Si segnala in modo particolare la testimonianza del trissinese Mario Lino Masiero, allora tredicenne, discendente di Giovanni Masiero, custode della chiesetta.

2011. (Fig. 13) Al campanile, dotato di ballatoio attorno la cella, è possibile accedere internamente tramite una scala in ferro e dalla sommità si gode di un'incantevole vista sul paese e in particolar modo si ammira il lato meridionale del colle dove sorgono la chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo e le ville Trissino-Da Porto-Marzotto. Il campanile conserva nella cella campanaria due campane, una del 1924 che porta incise le immagini di san Zeno, riconoscibile dal bastone pastorale, della Beata Vergine del Monte Carmelo che consegna lo scapolare a san Simone Stock, l'apparizione sulla nube della Madonna del Carmelo ed infine un santo, presumibilmente Simone Stock. (Fig. 13) Una nuova campana, che è andata a sostituire quella antica del 1667, è stata collocata nel 2011, porta incisa l'immagine della Madonna di Monte Berico e la scritta "*Comitato Chiesetta del Motto Onlus*"²⁹. (Fig. 14)

Il 25 agosto è tradizione festeggiare presso la chiesa del Motto la ricorrenza dell'apparizione della Madonna a Vincenza Pasini con una piccola festa organizzata dal Comitato³⁰.

29 La campana del 1924 porta anche incisa la scritta "*Antica premiata fonderia vescovile Luigi Cavadini e figlio in Verona 1924*", ha un diametro alla bocca di 37 cm circa e corrisponde alla nota musicale Sib. La nuova campana, che ha sostituito quella del 1667, è stata posta sul campanile il 21 luglio 2011, fusa dalla ditta Capanni di Castelnovo né Monti di Reggio Emilia il 23 giugno 2011, pesa 21 Kg, ha un diametro alla bocca di 34 cm circa e corrisponde alla nota musicale Do#.

30 Un'altra ricorrenza è quella della "processione delle Palme" che parte con la benedizione dei rami d'ulivo dalla chiesetta del Motto per arrivare alla chiesa di San Pietro apostolo di Trissino, dove poi viene celebrata la santa messa.

2.2 L'oratorio di san Rocco

L'oratorio intitolato a san Rocco, di proprietà comunale, è situato presso la riva del torrente Agno, nella località Oltre Agno di Sopra, che dista circa cinquecento metri dalle abitazioni dell'antica contrada “*Casoni*”. Il nome “Casoni” deriva dalla presenza di case di grandi dimensioni, in cui abitavano i contadini che lavoravano i terreni per i conti Trissino, e che fungevano anche da magazzini per i raccolti.

L'oratorio fu inizialmente dedicato ai santi Rocco e Sebastiano, invocati come protettori contro la peste. La popolazione trissinese, fedele nell'intercessione dei santi, costruì l'oratorio per scongiurare i rischi dell'epidemia³¹.

Spesso la chiesetta, molto cara alla popolazione, era chiamata “*oratorio della comunità*” e rimase sempre di proprietà comunale.

L'oratorio fu eretto nel XV secolo, ma le continue inondazioni del vicino torrente ne causava spesso il danneggiamento o la distruzione. Nel 1486, infatti, un pio testatore lasciava del denaro a favore della chiesetta perché doveva essere ricostruita³².

Nel Cinquecento le relazioni delle visite pastorali intimavano di chiudere in modo adeguato le porte dell'oratorio ed occuparsi del suo decoro³³.

Nel Seicento, dopo un'ulteriore ondata della pestilenza e un'ennesima distruzione provocata dal torrente, la comunità fu convocata e decise per la sua riedificazione. La chiesa fu quindi eretta nel 1630 nella struttura ancora oggi visibile. La visita pastorale del 1646 conferma infatti che “*fuit constructa tempore praeteritae pestis*”³⁴.

A inizio Settecento fu segnalata la mancanza di una sacrestia e la scomodità dei sacerdoti di portare con sé l'occorrente per le messe³⁵.

Nella visita del vescovo Alvise Maria Gabrieli, del 1780, venne

31 S. FORNASEA, *L'età moderna ...*, cit., p. 135.

32 Ibid.

33 Ibid.

34 G. MACCA', *Storia del territorio vicentino ...*, cit.

35 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino: il documento è del 1719.

richiesto di porre il simbolo della croce sugli amitti e di aggiungere le nuove celebrazioni al messale³⁶. Le sante messe, tuttavia, erano piuttosto esigue; anche nell'Ottocento, infatti, si officiava con una processione votiva nella ricorrenza del santo titolare, il 16 agosto, o in occasione di qualche celebrazione privata³⁷.

I Lazzarini, una delle famiglie più agiate del paese, proprietaria dei terreni circostanti l'oratorio, istituirono una mansioneria nella chiesetta con il testamento del 1830 del signor Francesco Lazzarini. Con il lascito di una somma cospicua la famiglia si impegnava a mantenere un sacerdote *pro-tempore* con l'obbligo della celebrazione di una messa quotidiana, tranne che nei giorni festivi. La famiglia era anche solita ospitare nell'oratorio alcune personalità illustri³⁸.

Dopo i Lazzarini furono nominati eredi della mansioneria i fratelli Francesco e Stefano Dalla Vecchia. Questa famiglia andò però incontro a delle liti familiari e il Comune espresse la sua difficoltà nel garantire in perpetuo l'adempimento degli obblighi previsti.

Dal resoconto della visita pastorale del vescovo Giovanni Antonio Farina, avvenuta tra il 1864-65, traspare un giudizio poco positivo riguardo gli arredi sacri e un messale, trovati in cattivo stato. Vi emerse poi la preoccupazione per l'alto tasso d'umidità presente nel sito, che ne comportava il deperimento. Venne denunciato, infine, un furto accorso nell'agosto 1864 ad opera del signor Luigi Lazzarini, ingegnere vicentino, che con il pretesto di una visita d'ispezione per valutare i futuri restauri di cui avrebbe necessitato la chiesetta, portò con sé, senza nessun consenso, tre pianete e un messale³⁹.

Che la chiesa accusasse dei danni per l'alta umidità lo si comprende anche dalla relazione del vescovo Antonio Feruglio, nel 1897, nella quale fu ordinato il rifacimento del pavimento e la ste-

36 ASDVi, Visitationum 19/0571: visita del 9 agosto 1780. Il vescovo Alvisè Maria Gabrieli resse la diocesi di Vicenza dal 1779 al 1785.

37 G. MACCA', *Storia del territorio vicentino ...*, cit.; B. MORSOLIN, *Trissino. Ricordi Storici ...*, cit., pp. 100-101; Stato delle chiese, Trissino: in un documento del 1803 si dice che non vengono celebrate messe negli oratori del Comune.

38 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino; B. MORSOLIN, *Trissino ...*, cit.

39 ASDVi, Visitationum, 22/0574.

sura di un nuovo intonaco.

Nel 1916, nella visita del vescovo Ferdinando Rodolfi, vennero vietati i fiori di carta e si richiese di provvedere ad una nuova pietra sacra per l'altare.

Nel 1939 il tetto della chiesa cadde e fu ricostruito, due anni più tardi, assieme alla parte superiore del campanile. Il 16 agosto 1941 si svolse, infatti, la tradizionale processione, con l'inaugurazione dei lavori di restauro⁴⁰.

Alla fine del secolo, nel 1987, l'oratorio fu completamente restaurato. In tempi recenti, nel 2003, è stato ufficialmente costituito un comitato, con lo scopo di raccogliere i fondi necessari per altri interventi conservativi e per l'organizzazione della sagra estiva, che si festeggia nei pressi della chiesetta. I restauri erano già iniziati nel 2000 con la ristrutturazione del tetto e sono durati circa dieci anni. I lavori sono proseguiti, in modo particolare, con la sistemazione della cella campanaria, delle sedie, della stesura dell'intonaco, dell'istallazione di nuovi vetri colorati e dell'illuminazione esterna. Nel tetto sopra al presbiterio è stato ridipinto il cielo e l'angioletto, coronati da una cornice. È stato ripristinato inoltre l'antico pavimento, emerso sotto a quello più recente, costituito da cemento e graniglie alla veneziana, restaurandolo e sostituendo alcune delle piastrelle rosse.

All'esterno l'edificio è circondato dalla campagna e una strada sterrata conduce in prossimità dell'ingresso principale. L'architettura si articola in linee semplici: la facciata a capanna presenta un oculo centrale, un grande portale, sormontato da un frontone triangolare, ed è decorata, nella parte superiore, da un'archeggiatura in cotto e da tre pinnacoli cilindrici nei punti angolari. Delle semplici croci sveltano dal pinnacolo centrale e dal campanile, ricostruito in mattoni nella parte superiore nel 1941. L'antica campana venne fusa per la realizzazione delle nuove campane della chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo. (Fig. 1)

L'interno della chiesa è costituito da un'unica aula e da una piccola sacrestia. Le pareti, in origine, erano forse affrescate in alcuni tratti. (Fig. 2)

40 Libro Cronistorico ..., cit.

Il monumentale altare barocco, che conserva nella nicchia la statua del santo protettore, è composto da due colonne marmoree sormontate da capitelli corinzi e, nella parte superiore, da una composizione in pietra con cinque statue. (Fig. 3, 4) La scultura centrale rappresenta il Padre Eterno, con una mano appoggiata sul globo terrestre e l'altra alzata in segno di benedizione, mentre ai suoi lati sono presenti le statue di due angeli. Le ultime due sculture sono sprovviste di attributi specifici e sono solitamente indicate come dei santi. (Fig. 5)

L'altare settecentesco non fu realizzato per questo oratorio, ma proviene da un'altra chiesa. Alcune testimonianze orali tramandano, infatti, la presenza in passato di un altare ligneo. Inoltre la semplicità e la struttura architettonica popolare dell'oratorio contrastano con la ricercatezza di questo altare. Si nota poi che la sua struttura originaria, tagliata ai lati, è stata adattata allo spazio presente, e che le due colonne, posizionate ora ai lati dell'arco che immette al presbiterio, facevano parte in precedenza del medesimo complesso. Nel tempo l'altare subì delle ulteriori modifiche, come nell'inserimento del paliotto di marmi pregiati, di epoca ottocentesca, raffigurante l'Immacolata, con il manto bianco e il tipico attributo cosmico della luna sotto ai piedi. (Fig. 6)

Si ipotizza che l'altare possa derivare dalla chiesetta della famiglia Disconzi, oggi non più esistente, e che fu prelevato prima del crollo dell'edificio. Sono diversi, infatti, gli elementi che porterebbero a confermare questa ipotesi. A inizio Ottocento, a seguito di una frana o di alcuni smottamenti del terreno, la residenza della famiglia Disconzi e la loro chiesetta privata, costruita nel 1729, avendo subito danni ingenti, furono abbandonate e i terreni furono venduti. Il materiale lapideo venne sicuramente riutilizzato per costruire altri edifici. Nella mappa napoleonica del 1855 si nota, infatti, la presenza di una grande fattoria, che all'inizio del XIX secolo non esisteva, forse edificata con le rovine di pietra rimaste sul luogo. Infatti all'interno di quest'edificio sono conservati due pezzi di colonne, dello stesso materiale delle colonne che costituiscono l'altare di san Rocco, e delle lapidi, riferibili all'oratorio scomparso. Si suppone, quindi, che prima del crollo l'altare fu traspor-

tato a san Rocco a sostituzione dell'originale ligneo⁴¹.

Poiché la chiesetta dei Disconzi era dedicata allo sposalizio della Vergine Maria e san Giuseppe, posso pensare che il suo altare avrebbe dovuto rappresentare artisticamente questo titolo. Osservando l'altare di san Rocco si nota l'immagine mariana dell'Immacolata nel paliotto e le due sculture sopra le colonne, che identificherei, data anche la mancanza di attributi specifici, come Giuseppe e Maria, ancora giovani, prima del loro sposalizio. Nell'altare dei Disconzi è inoltre documentata la presenza di una statua della Madonna all'interno della nicchia, tralata nella chiesa di san Pietro di Lovara nel 1838⁴².

Questi elementi potrebbero avvalere la derivazione dell'altare dall'oratorio scomparso, anche se non ci sono testimonianze scritte che possano confermarlo.

Oggi nella nicchia dell'altare di san Rocco si conserva una statua novecentesca del santo titolare, rappresentato con un mantello verde, il bastone e la conchiglia, emblemi del pellegrino, mentre mostra una piaga sulla coscia, affiancato da un cane che reca nella bocca un pezzo di pane.

Sopra le due colonne, poste ai lati dell'arco che immette al presbiterio, sono stati collocati due nuovi capitelli, dopo il furto di quelli originali, e sopra di essi le statue della Vergine Maria e di san Giuseppe, recante il giglio bianco e il Gesù Bambino⁴³.

A dividere il presbiterio dall'aula erano presenti delle balaustre, andate perdute.

Il portale ligneo, l'acquasantiera ed il mobile conservato in sacrestia, datato 1720, sono d'antica fattura (Fig. 7); il piccolo altare in marmo bianco, con la statua della Madonna, i quadretti della *Via Crucis* e un grande crocifisso, appesi alle pareti, sono invece da considerarsi opere recenti e di nuova acquisizione.

L'oratorio, per la sua ubicazione isolata, è stato purtroppo vittima di ladrocini, un tempo come al giorno d'oggi. A metà Otto-

41 L'ipotesi dell'appartenenza dell'altare alla chiesetta dei Disconzi è espressa da Primo Faggion e Pietro Rasia nel libro *A Trissino ...*, cit.

42 APT, Lovara.

43 Le statue di san Giuseppe e della Vergine Maria sono state portate dalla Svizzera dal trissinese Angelo Pozza nel 1970.

cento sono documentati degli elenchi di arredi sacri, ricevuti nella parrocchia di Sant'Andrea, per assicurarli dal pericolo di furti. Anche pochi anni fa, nel 2008, due campane sono state rubate. La prima campana era stata fusa nel 1886 mentre la seconda nei primi anni del Novecento; la terza campana, del 2004, è stata invece risparmiata dal furto⁴⁴. Nel 2010 sono state poste e benedette due nuove campane, a sostituzione di quelle rubate.

Ogni anno, a metà agosto, nella ricorrenza del santo, si svolgono alcuni giorni di festa, che culminano con la celebrazione della santa messa.

⁴⁴ La campana del 1886 è stata fusa dalla ditta Colbacchi di Bassano mentre l'altra campana dalla ditta Cavadini di Verona. La terza campana è stata dedicata nel 2004 alla giovane trissinese Martina Faggion, vittima di un incidente stradale.

2.3 L'oratorio di Sant'Antonio Abate

L'oratorio privato intitolato a sant'Antonio Abate, santo eremita ritenuto padre dei monaci, si trova nell'antica contrada chiamata “Tovo”, in via IV novembre, vicino all'ingresso della Villa Inferiore Trissino-Da Porto-Marzotto⁴⁵. Nelle fonti antiche a volte ricorre il nome di Sant'Antonio Abate “*al Tovo*” poiché la chiesetta e la villa erano state costruite sopra un terreno lavico, chiamato appunto “tovo” nella lingua dialettale del luogo. (Fig. 1)

Non ci sono testimonianze scritte riguardo la data d'erezione dell'oratorio, ma si può ipotizzare che l'edificio, data la sua conformazione, risalga al XV secolo. Una minuta del notaio trissinese Domenico Desiderati riferisce infatti di un contratto del 1461, stipulato nella contrada vicina alla chiesetta di Sant'Antonio Abate: “*in contrada Tuvi prope ecclesiam santi Antonii de Trissino*”⁴⁶.

Nelle visite pastorali l'oratorio è registrato a partire dal vescovo Giuseppe Civran, nel 1568, e vi si celebravano diverse messe durante l'anno.

Sul pavimento è presente una pietra tombale, dedicata al conte Giuseppe Trissino, figlio di Antonio, residente nella villa sul colle. La lapide, fatta scolpire tre anni dopo la sua morte dai nipoti Antonio, Rainuccio e Ottavio, reca la scritta: “*Josepho Trissino Antonii filio viro clarissimo huius aedis vetustate iam labentis instauratori Antonius, Rainutius et Octavius patruo optime merito eiusque ex testamento haeredes P.P. vixit annos LXXII mens. dies obiit VI. Idus augusti MDLXXVI*”. (Fig. 2) Questa lapide testimonia un restauro cinquecentesco della chiesa, avvenuto a causa dello stato di decadenza in cui riversava. Giuseppe Trissino nel suo testamento, datato 1573, aveva infatti destinato una somma cospicua per il restauro dell'oratorio. Egli chiedeva inoltre una “*sepoltura di pietra di Verona*” da porre nella chiesetta e imponeva agli eredi di istituire una cappellania mantenendo un sacerdote di buona condizione e fama, con più di cin-

45 La Villa Inferiore fu costruita tra il 1722 e il 1746, quindi non esisteva ancora al momento dell'edificazione della chiesetta di sant'Antonio Abate.

46 S. FORNASE, *L'età moderna ...*, cit., p. 135: il contratto, conservato in ASVi è datato 12 aprile 1461.

quant'anni, a cui spettava l'obbligo di celebrare nell'oratorio due messe ogni settimana: una per l'anima di suo padre Antonio, sua madre, i fratelli e i discendenti e un'altra per il suo procuratore Giacomo Soranzo e la sua famiglia. Un'ulteriore celebrazione doveva essere svolta ogni domenica e in ogni importante ricorrenza religiosa. Il corrispettivo per l'incarico, oltre al denaro, sarebbe stato pagato con del frumento e con un carro di vino. Ogni anno destinava tre ducati da spendere per i paramenti ed il materiale necessario per la chiesetta. Desiderava, infine, che questi obblighi fossero annotati all'inizio del messale, in modo che venissero rispettati. Nel caso non fossero state esaudite le sue volontà, nessuno avrebbe ereditato i suoi averi⁴⁷.

Dalla metà del Seicento fino al Settecento inoltrato l'oratorio è attribuito alla proprietà di Cristoforo Trissino, fratello di Giuseppe, ed era officiato da un cappellano chiamato Giacomo Gemo. Il conte Cristoforo contestava a quel tempo il considerevole numero di celebrazioni da dover svolgere annualmente, pensando alla possibilità di far officiare le messe in un'altra chiesa. La moglie, Atalanta Da Porto, figlia del conte Girolamo Da Porto, nel suo testamento del 1668, aggiunse altre due messe alla settimana da far eseguire in perpetuo per la propria anima, precisando che solo una delle due messe doveva essere celebrata se la settimana fosse coincisa con qualche festa religiosa solenne.

Nel verbale della visita pastorale del vescovo Antonio Marino Priuli, nel 1743, si affermava che nell'oratorio veniva celebrata quotidianamente una messa da un cappellano fisso⁴⁸.

Nel 1780, nella visita del vescovo Alvise Maria Gabrieli, si richiese solo di porre il simbolo della croce sugli amitti⁴⁹. In questo periodo l'oratorio risulta di proprietà degli eredi del conte Ottavio, figlio di Cristoforo. Una lapide, posta nel pavimento della chiesetta dalla moglie del conte Ottavio, Catarina degli Arnaldi, ricorda il marito: “*Octavio Trissino suae familiae postremo vita moribusque probatis-*

47 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino: da un documento ottocentesco che riporta i testamenti dei conti Trissino; S. FORNASEA, *L'età moderna ...*, cit., p. 135.

48 ASDVi, Visitationum 14/0566. Il vescovo Antonio Marini Priuli resse la diocesi di Vicenza dal 1738 al 1767.

49 ASDVi, Visitationum, 19/0571.

simo Catharina de Arnaldis coniugi amatissimo benemeriti cum lacrymis posuit. MDCCLXXIX'. (Fig. 3) Anche il registro dei morti, conservato nell'archivio parrocchiale dell'unità pastorale di Trissino, conferma questa sepoltura all'interno del sacello⁵⁰.

Nel 1821, dopo la morte del cappellano chiamato Giovanni Donà, l'oratorio rimase vacante. Il conte Marcantonio Trissino, dato lo scarso numero di sacerdoti presenti e l'esiguo emolumento destinato alla cappellania, lamentò la difficoltà nel trovare un religioso capace di assumerne l'esercizio. La preoccupazione per le tante messe da dover officiare spinse quindi i conti, che erano pure titolari di un'altra cappellania nella chiesetta ubicata lungo il torrente Agno e dedicata a san Giuseppe, a supplicare la curia per una riduzione delle celebrazioni. I conti Alessandro e Leonardo Trissino ottennero dunque dal vescovo Giuseppe Maria Peruzzi, con un decreto nel 1821 e uno nel 1829, una diminuzione delle messe con la facoltà di farle celebrare nella chiesa parrocchiale o in qualsiasi altra chiesa della diocesi vicentina. Nel 1829 i conti comunicarono però alla curia di non aver ancora trovato un sacerdote che si assumesse la responsabilità di celebrare le restanti messe, che rimanevano ancora numerose. Anche il vescovo Giovanni Giuseppe Cappellari, nel 1838, accordò un'ulteriore riduzione a 357 messe annue⁵¹.

A metà Ottocento si officiava nei giorni festivi e in altri tre giorni della settimana⁵². Nel 1857 Antonio Sartorio, curatore dell'erede del conte Alessandro, che era deceduto nel 1851, richiedeva al vescovo la concentrazione delle due cappellanie, di Sant'Antonio Abate e di San Giuseppe, in un'unica cappellania; invocava inoltre lo svincolo delle giornate e del sito in cui dovevano essere eseguite

50 APT, Registro dei morti 1776-1785, 4 dic. 1779, nobile Conte: *Ottavio quondam Xforo Trissino d'anni 75 circa premunito di tutti i Santissimi Sacramenti, benedetto in avvenuta morte e raccomandazione dell'anima, passò agli eterni riposi li 2 corrente verso l'ore 16, e giace sepolto nel tumulo della famiglia dell'oratorio di Sant'Antonio abate al Tovo dopo essere state celebrate funebri funzioni in questa parrocchiale, presiedendo ad esse io Bartolomeo Righi arciprete.*

51 Il vescovo Giovanni Giuseppe Cappellari resse la diocesi di Vicenza dal 1832 al 1860.

52 G. MACCA', *Storia del territorio vicentino ...*, cit.

le celebrazioni a causa nuovamente dello scarso numero di sacerdoti, del ristretto emolumento attribuito e della distanza delle due chiesette. In modo particolare, per quanto riguarda gli obblighi assegnati alla chiesa di Sant'Antonio Abate, si intendeva mantenere un sacerdote, si volevano lasciare immutati i desideri espressi nel testamento di Giuseppe Trissino, ma si supplicava la riduzione delle messe di Atalanta Da Porto.

Nel 1851, dopo la morte del conte Alessandro Trissino e il matrimonio tra Francesca Trissino e il conte Antonio Da Porto, le proprietà delle ville e delle chiesette passarono alla famiglia Da Porto. Quando il conte Alessandro era ancora in vita, le celebrazioni venivano officiate dal sacerdote Angelo Nicoletti. Il prete successivo, don Antonio Nicoletti, dopo il passaggio ai Da Porto, lamentò la difficoltà nel proseguire l'incarico senza l'aumento della tassa, attribuita ad ogni celebrazione, e la diminuzione delle messe.

Nella relazione della visita del vescovo Giovanni Antonio Farina, avvenuta tra il 1864-65, l'altare fu trovato in ordine e in buono stato. Si legge inoltre che la chiesa conservava una lettera autografa di san Gaetano, santo vicentino. Si segnalava infine l'esigenza del proprietario di ottenere il privilegio di far svolgere, per se stesso, la famiglia, la servitù e gli ospiti, le messe della domenica e delle festività nella chiesetta⁵³.

Nel 1897, nel verbale della visita del vescovo Antonio Feruglio, si richiese di restaurare la porta d'ingresso e di porre la croce sulla facciata⁵⁴.

Nel secolo successivo, nella visita del vescovo Ferdinando Rodolfi, del 1916, venne ordinata una ripulitura generale, il restauro della sacrestia, la riduzione dell'altare alla semplicità, con l'eliminazione delle oleografie, dei fiori di carta e dei damaschi, la sistemazione dei paramenti e la tintura con il colore liturgico di una pianeta colorata a righe⁵⁵.

Nel 1951 tutto il complesso delle ville e degli oratori dei Da Porto passò di proprietà del conte Giannino Marzotto.

53 ASDVi, Visitationum, 22/0574.

54 *La visita pastorale di Antonio Feruglio nella diocesi di Vicenza ...*, cit.

55 ASDVi, Visita Pastorale Rodolfi mons. Ferdinando, A/19 1912-16.

L'oratorio si trova oggi in stato di abbandono.

Allo stato attuale l'edificio presenta una modesta facciata a capanna con un oculo centrale. Il portale ligneo è sormontato da un cornicione. Il piccolo campanile, che si innalza dal tetto nella parte verso la strada, oggi è sprovvisto della campana. L'intonaco caduto della facciata mostra la struttura in pietra sottostante.

L'interno è composto da un'ampia aula e da una vano, retrostante il muro dell'altare, che serviva da sacrestia.

È rimasto parzialmente intatto l'unico altare, forse su disegno palladiano, costituito da un frontone triangolare, sostenuto da due colonne corinzie e da due pilastri che reggono un arco a tutto sesto che incorniciava, un tempo, l'*Adorazione dei Magi*, tela di Giovanni Battista Zelotti, pittore della scuola di Giovanni Battista Maganza. Il dipinto e la struttura dell'altare corrispondono al rinnovamento cinquecentesco operato dal conte Giuseppe Trissino⁵⁶. (Fig. 4)

Nella sacrestia si trovano le statue di san Giuseppe, di sant'Antonio da Padova e di santa Savina, che ipotizzo siano state qui trasportate dall'oratorio di San Giuseppe dopo la sua sconsacrazione, nel 1951.

⁵⁶ G. MACCA', *Storia del territorio vicentino ...*, cit.; G. MENATO, *Il patrimonio storico-artistico* in G. FONTANA-G. BRESSAN (a cura di), *Trissino nel Novecento*, Padova 2009.

2.4 L'oratorio di San Giuseppe

L'oratorio privato di San Giuseppe fa parte del complesso della villa "La Colombara" Trissino-Da Porto-Marzotto, situata nella campagna oltre il torrente Agno, lungo l'attuale strada provinciale 246 per Valdagno. La chiesa fu sconsacrata nel 1951. (Fig. 1)

La data della sua edificazione non è conosciuta. In uno dei testamenti dei conti Trissino, datato 1643, si afferma che l'oratorio fu costruito nel 1631, vicino alla casa padronale dei Trissino. La presenza della chiesetta non trova riscontro nelle visite pastorali fino a quella del vescovo Giovanni Battista Rubini, tra il 1685-1687, dove si trova documentata di proprietà del conte Leonardo Trissino, figlio di Marcantonio. L'edificio originario fu quindi costruito nel XVII secolo, come confermato anche dal disegno di una mappa del 1677, che lo vede affiancato alla villa⁵⁷.

Secondo il testamento del 1643, il conte Leonardo, per volere del fratello Ludovico, si faceva debitore della cappellania a suo favore, pagando i sacerdoti per la celebrazione delle messe⁵⁸.

Nella visita personale dell'arciprete Domenico Antonio Malison, che resse la parrocchia del paese dal 1739 al 1768, l'oratorio risulta di proprietà della contessa Francesca e dei suoi figli. In quel periodo vi celebrava il cappellano Alessandro Molon⁵⁹.

Nel sopralluogo del vescovo Alvise Maria Gabrieli nel 1780, per l'oratorio, passato ai conti Ludovico e Antonio, venne solo richiesto di porre il simbolo della croce sugli amitti⁶⁰.

Nell'Ottocento la chiesetta era aperta al popolo solo qualche giorno all'anno, ma venivano celebrate circa cento messe private⁶¹. Secondo un testamento del 1639, la cappellania istituita prevedeva

57 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino. Alcune parti dei testamenti dei conti Trissino sono riportati in un documento ottocentesco; ASDVi, Visitationum, 11/0563. Il vescovo Giovanni Battista Rubini resse la diocesi di Vicenza dal 1684 al 1702; Biblioteca civica di Montecchio Maggiore, copia del disegno di Francesco Cuman del 3 febbraio 1677, datata 3 marzo 1678.

58 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

59 Ibid.

60 ASDVi, Visitationum, 19/0571.

61 ASDVi, Visitationum, 17/0569.

una liturgia sacra ogni quindici giorni ed era esercitata dal sacerdote Paolo Danese, che officiava pure nella chiesa di Sant'Antonio Abate. Anche per l'oratorio di San Giuseppe venne richiesta al vescovo una riduzione delle sante messe da dover celebrare⁶².

Nel 1851 la chiesetta passò di proprietà al conte Antonio Da Porto.

Il vescovo Giovanni Antonio Farina, nella relazione della visita del 1864-1865, registrò la presenza nell'oratorio di un sotto-altare, con tre statue di pietra, e di ben tre reliquie, senza le rispettive autentiche, ma munite dei sigilli. Il giudizio complessivo della visita fu positivo, soprattutto per quanto riguarda gli arredi sacri e gli oggetti necessari per la celebrazione; vennero sospesi solo due confessionali e si sottolineò la mancanza del coro nella sacrestia⁶³.

Alla fine del secolo, nella visita del vescovo Antonio Feruglio del 1897, fu ordinato di togliere la cornice all'altare, di restaurare la facciata e porvi la croce⁶⁴.

Dopo essere stata sconsecrata nel 1951, la chiesa fu completamente spogliata dell'altare, dei dipinti e delle statue. Per alcuni anni l'oratorio funse da officina meccanica e poi da deposito per il legname e per questo motivo la porta d'ingresso fu allargata.

Attualmente l'edificio si trova in stato di abbandono. L'architettura attuale conferma che l'oratorio ha subito nel tempo degli ammodernamenti. La struttura, ricercata ed elaborata, fa ipotizzare che possa essere ricondotta all'opera dell'architetto Francesco Muttoni, attivo nella Villa Superiore Trissino⁶⁵. La facciata, che è composta da una finestra centrale incorniciata a specchiera, è percorsa da quattro lesene ed è coronata da un frontone triangolare. Il piccolo campanile in pietra, oggi privo di campana, svetta posteriormente sul lato verso la strada.

L'interno della chiesa è composto da un'aula unica, divisa nel presbiterio da due colonne ioniche che poggiano su alti piedistalli. Nel soffitto sono presenti delle decorazioni in stucco. (Fig. 2)

62 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

63 ASDVi, Visitationum, 22/0574.

64 *La visita pastorale di Antonio Feruglio nella diocesi di Vicenza ...*, cit.

65 R. CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, Milano 1971.

Dal resoconto della visita del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi, avvenuta tra il 1819 e il 1829, si comprende che l'oratorio era dotato di una sacrestia e aveva una campana nella propria cella campanaria. All'interno dell'edificio veniva custodita, dentro una teca d'argento, una reliquia, munita di sigillo, del manto di san Giuseppe. L'altare in pietra era decorato da una statua del santo titolare, posta al centro, e ai lati dalle statue di sant'Antonio da Padova e di santa Savina⁶⁶. Suppongo che queste statue siano state poi portate nella sacrestia dell'oratorio di Sant'Antonio Abate, assieme ad altri pezzi che componevano l'altare, dopo la sconsacrazione della chiesetta di San Giuseppe nel 1951. A causa dell'umidità del luogo le sculture si sono nel tempo deteriorate. La statua di san Giuseppe è caratterizzata da un articolato panneggio delle vesti, tenute con la mano su un lato, mentre, sul lato opposto, il santo regge il Gesù Bambino, a cui manca un piede. Sant'Antonio da Padova è riconoscibile dal giglio che porta appoggiato sulla spalla sinistra e dal libro che tiene chiuso nell'altra mano. Santa Savina è rappresentata con un lungo manto, che posto sul capo scende fino ai piedi; la mano sinistra è sprovvista di alcune falangi. (Fig. 3)

I conti Trissino avevano una particolare devozione per questa santa, diventata membro della loro nobile famiglia. La leggenda racconta che Savina, vissuta tra il III e IV secolo, andò infatti in sposa ad un patrizio Trissino⁶⁷. Un'altra conferma di questa venerazione si trova a Vicenza nel palazzo Trissino Baston, opera cinquecentesca dell'architetto vicentino Vincenzo Scamozzi, ora sede del Municipio, ma un tempo residenza di città dei Trissino del ramo Baston. Nel palazzo esiste una sala intitolata alla santa, ora sala della giunta comunale, decorata da un fregio, opera del 1665 di Giulio Carpioni (1613-1678), che rappresenta alcune fasi della vita della santa⁶⁸. In questa residenza era stato costruito anche un oratorio, nel 1727-1729, con la stessa intitolazione, forse opera dell'architetto Francesco Muttoni, ed esistito fino ai primi anni del

66 ASDVi, Visitationum, 17/0569.

67 Le vicende e la storia di santa Savina furono narrate nel 1627 dal sacerdote don Gaspare Trissino e nel 1855 dallo scrittore Francesco Trissino.

68 F. BARBIERI, M. SACCARDO, *Scamozzi a Vicenza, Palazzo Trissino Baston*, Vicenza 1996.

Novecento, quando fu smantellato per fare spazio ai nuovi uffici comunali. In questa cappella esisteva una pala marmorea, a basso e alto rilievo, con l'*Estasi di santa Savina*. Le vicende di quest'effigie si intrecciano sia con quelle dell'oratorio privato, che si trovava all'interno della Villa Superiore a Trissino sia con la chiesetta di San Giuseppe. Nel 1901 il palazzo di città dei Trissino fu acquistato dal comune di Vicenza dal conte Antonio Da Porto, che lo aveva ereditato assieme alle altre ville a Trissino. Il figlio Alessandro, nel 1906, fece richiesta ufficiale al Comune di poter avere la pala di santa Savina, che era stata depositata in un altro salone del palazzo dopo la distruzione dell'oratorio intitolato alla santa. Nella lettera si precisava che l'effigie sarebbe stata posta nell'oratorio privato della Villa Superiore a Trissino. La richiesta fu accolta e la pala fu trasportata nell'oratorio. Quando i discendenti di Alessandro Da Porto vendettero la villa al conte Giannino Marzotto, la cappella della Villa Superiore fu successivamente trasformata in cucina e l'altare con l'effigie fu smontato e trasportato nella chiesetta di san Giuseppe, al tempo già deposito per la legna, e qui dimenticato. In occasione di un rilevamento fotografico del 1988 la pala fu ritrovata in questa sede e riportata nella Villa Superiore. Ora si trova nella grotta artificiale di fronte la facciata della villa.

L'esistenza dunque di questa pala di santa Savina e di una statua della stessa santa nell'oratorio di San Giuseppe dà ulteriore conferma della grande venerazione della famiglia Trissino per questa santa.

2.5 L'oratorio di Sant'Antonio da Padova

L'oratorio privato intitolato a sant'Antonio da Padova, uno dei santi più popolari della cristianità, è situato su una piccola altura ai piedi del colle di Sant'Andrea, nella contrada chiamata nel Quattrocento “*Pontara*”. La contrada comprendeva la zona occidentale del paese ed includeva il sito dove sorge la chiesetta e la zona compresa tra il tratto inferiore di via sant'Antonio e via delle Carrare. (Fig. 1)

L'edificio fu eretto nei primi decenni del XV secolo e alcune testimonianze confermano che la struttura ospitava un piccolo ospedale che fungeva anche da ospizio per i poveri. Nella *Vita del signor Giovanni Masiero* la chiesa, allora di proprietà comunale, era chiamata l'“ospizio” e nell'Ottocento continuava ad essere denominata in questo modo⁶⁹.

Nel Seicento l'edificio diventò di proprietà della famiglia trissinese Ceretta de Leonzi. Il sacerdote Cristoforo Ceretta fece erigere una cappella, restaurare e probabilmente ampliare la struttura, come si legge nella scritta incisa su una pietra del basamento esterno “*Anno Domini 1670*”. (Fig. 2) Un sopralluogo avvenuto nell'oratorio in quell'anno testimonia che l'edificio era stato adeguatamente riparato⁷⁰. Prima di quella data, infatti, la chiesa non compare in nessuna visita pastorale, mentre da quel momento in poi è sempre contemplata tra gli oratori del paese.

La costruzione venne ultimata nel 1695, come recita la lapide pavimentale, posta al centro dell'oratorio: “*Aere proprio presbyter Christophorus Ceretta de Leontiis sibi et Rev. Nicolao fratri hoc monumentum fecit aliisque presbyteris clericis que non saecularibus MDCXCV die XI iunii*”. (Fig. 3)

Nel Settecento l'arciprete Domenico Antonio Malison, durante la sua visita personale alle chiese, affermò che nell'oratorio si svolgevano delle liturgie sacre, celebrate dal trissinese don Pasquale

⁶⁹ *Brevi cenni storici sulla vita del signor Giovanni Masiero*, Vicenza 1857; S. FORNASEA, *L'età moderna ...*, cit., p. 134

⁷⁰ ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

Masiero⁷¹. All'inizio del secolo successivo, Giovanni Maria Gemo, un sacerdote cinquantottenne del luogo, celebrava nell'oratorio tre messe a settimana, oltre a seguire le funzioni religiose della parrocchiale di Sant'Andrea apostolo⁷².

Nella visita pastorale del vescovo Giovanni Antonio Farina, avvenuta tra il 1864 e 1865, l'oratorio venne ritrovato in ordine e in buono stato⁷³.

La chiesa, presumibilmente a fine Ottocento, diventò di proprietà del signor Giuseppe Guardini, come testimonia la visita pastorale del vescovo Antonio Feruglio del 1897, nella quale venne ordinato di togliere la cornice dell'altare⁷⁴.

Nella visita pastorale del 1916 del vescovo Ferdinando Rodolfi vennero interdetti i fiori di carta, una pianeta e un messale da morto; alla famiglia Dolza, diventata proprietaria dell'oratorio, si richiese di mantenere puliti e in ordine i paramenti sacri e di provvedere ad una nuova tabella "*Preparatio ad missam*"⁷⁵.

Alla fine degli anni '20 del Novecento, dopo il trasferimento dei Dolza negli Stati Uniti d'America, la chiesa venne acquistata dalla famiglia Antonio Perin.

Nel 1992 vennero restaurati il tetto, la muratura e l'intonaco esterno.

L'edificio, nella sua originaria struttura seicentesca, è considerato una testimonianza artistica unica per le sue eleganti forme architettoniche. La facciata è composta da un frontone triangolare, coronato da tre pinnacoli piramidali che svettano sui suoi punti angolari, e da un oculo centrale, posto sotto al timpano. Ai lati dell'ingresso, costituito da una porta lignea con arco a tutto sesto, sono presenti due piccole nicchie destinate un tempo a contenere delle statue. Una delle pareti esterne era decorata con un affresco, oggi scomparso, che raffigurava il Padre Eterno, seduto con Gesù sulle sue ginocchia, e san Cristoforo, protettore dell'impeto delle acque, che attraversava il fiume portando Gesù Bambino su una

71 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

72 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino: 1803, 1804; Visitationum, 17/0569.

73 ASDVi, Visitationum, 22/0574.

74 *La visita pastorale di Antonio Feruglio nella diocesi di Vicenza ...*, cit.

75 ASDVi, Visita Pastorale Rodolfi mons. Ferdinando, A/19 1912-16.

spalla. Questa rappresentazione venne scelta forse per onorare il nome del sacerdote Cristoforo, colui che fece edificare la cappella. Anche la parete dell'altro lato della chiesa era affrescata, come pure il muro esterno retrostante l'altare in cui era presente, all'interno di una nicchia, un'immagine oggi scomparsa della Madonna.

La chiesetta presenta anche un singolare campanile, terminante con un elemento a cupola di pietra.

L'interno è ad aula unica ed una cancellata divide il presbiterio dallo spazio rimanente. L'altare barocco presenta una pala, di autore ignoto, raffigurante la *Vergine con Bambino, sant'Antonio e una santa* non identificata. (Fig. 4, 5) Le pareti ed il soffitto del presbiterio sono decorate da affreschi, di modesta fattura, che rappresentano il Padre Eterno, san Pietro, san Paolo e i quattro Evangelisti. (Fig. 6) Sulle pareti laterali dell'aula, in alto, sono affrescate venti scene dalle *Storie di sant'Antonio*, mentre sui fianchi dell'arco che immette al presbiterio è rappresentata un'*Annunciazione*. (Fig. 7)

Sul soffitto era collocata anche una tela con una *Crocifissione*, opera di Gaetano Scabari di Arzignano (1741-1820), copia da un dipinto cinquecentesco di Giovanni Battista Zelotti, datata fine Settecento. Il quadro si trovava in una posizione disagiata e rischiava di essere guastato dalle infiltrazioni d'acqua causate dalla pioggia. Nel 1932 il signor Romeo Perin, su proposta dell'arciprete Luigi Trevisan, accettò di regalare il dipinto alla chiesa di Sant'Andrea apostolo, ma con la condizione che non fosse né venduto né asportato dal paese. Il vescovo Ferdinando Rodolfi autorizzò questa donazione⁷⁶.

Nell'oratorio è presente una sacrestia, sul lato destro dell'edificio, che conserva due affreschi raffiguranti *Cristo in croce* e una veduta del paese di Trissino, posta entro una grande nicchia arcuata. Quest'immagine, anche se un po' idealizzata, ha un'importanza documentaria, oltre che artistica, poiché rappresenta il paese nel Settecento. (Fig. 8)

L'oratorio è ad oggi proprietà della famiglia Perin, la quale si sta interessando per un futuro intervento di restauro. L'intonaco delle

⁷⁶ Libro Cronistorico ..., cit.

pareti laterali dell'aula sta infatti cadendo e al di sopra delle *Storie di sant'Antonio* stanno emergendo degli affreschi, entro delle lunette, che erano stati coperti in passato, forse perché danneggiati.

2.6 L'oratorio di San Valentino

L'oratorio privato dell'antica famiglia Pasetti (o Pasetto), di proprietà comunale, è situato ai piedi del colle di Sant'Andrea, nella contrada che nel Quattrocento era chiamata contrada della “*Bosa*” o della “*Buosa*”, situata in corrispondenza dell'attuale incrocio tra via Roma e via Dalle Ore. (Fig. 1)

Risale al 1722 la richiesta, inoltrata al vescovo di Vicenza Sebastiano Venier, per la costruzione di una chiesa all'interno dei possedimenti terrieri della famiglia posti in questa contrada, la quale era soggetta alla parrocchiale di Sant'Andrea. Nella lettera si sottolineava che il sito scelto era un luogo isolato, nel piano della campagna, sotto al colle su cui era sorto il più antico borgo di Trissino. L'oratorio sarebbe stato edificato di fronte all'abitazione della famiglia Pasetti⁷⁷.

In una successiva richiesta del 1724, Giovanni Orfeo Pasetto, anche a nome dei fratelli Gaetano e Giuseppe, espresse alla curia vescovile il desiderio di costruire una chiesa, con il titolo di santo Stefano, per l'orazione personale e della propria famiglia, dovendo altrimenti percorrere alcune strade scoscese per partecipare alle funzioni religiose della chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo.

L'anno seguente venne conferita l'autorizzazione per dare inizio ai lavori di costruzione, delegando al vicario foraneo di Castelgomberto la facoltà di benedire e porre la prima pietra⁷⁸. In questa circostanza fu fatta incidere dai tre fratelli Pasetti un'epigrafe, documentata ad inizio Ottocento dal sacerdote Giantommaso Faccioli (1741-1808), che la registrò nel terzo volume della sua opera *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, riportando però la data del 1717⁷⁹. Gli scritti successivi infatti, basandosi su questa testimonianza, fecero risalire a quell'anno la costruzione dell'oratorio. A partire dallo storico Bernardo Morsolin è stato riportato, inoltre, che i fratelli non fossero tre, ma quattro. L'errore fu nell'aver considerato Gio-

77 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino. Il vescovo Sebastiano Venier resse la diocesi di Vicenza dal 1703 al 1738.

78 Ibid.

79 G. FACCIOLO, *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, Vicenza 1804.

vanni Orfeo Pasetto due persone diverse e non una sola. In tempi recenti lo storico Silvano Fornasa ha segnalato questi equivoci e suggerito che era stata presumibilmente riportata la data del 1717 al posto del 1727, anno in cui fu costruita una lapide sepolcrale, posta al centro del pavimento dell'oratorio, su richiesta del sacerdote don Stefano Pasetti, zio dei tre fratelli⁸⁰. La lapide reca scritto: “*D.O.M. M. rev. Stephanus patronus et nepotes de Pasettis, quod probe noverint propter vitae brevitatem mortem numquam longe abesse e posse, sepulchrum corporis, silicet portum sibi siusque extruxerunt, anno MDCCXXVII*”. L'intitolazione della chiesa a santo Stefano, martire cristiano invocato per la buona morte, potrebbe essere ricondotta al nome dello zio sacerdote.

I registri dell'archivio parrocchiale dell'unità pastorale di Trissino riportano i nominativi dei sepolti nell'oratorio, tra cui lo stesso Giovanni Orfeo, morto il 27 marzo 1772⁸¹. Il suo atto di morte, l'atto di nascita del 23 giugno 1701 e i documenti citati in precedenza confermano inequivocabilmente che i fratelli non potevano essere quattro⁸². Deduco che a maggior ragione il 1717, anno in cui Giovanni Orfeo aveva sedici anni, non potesse essere indicato come anno di edificazione dell'oratorio.

Da un'attenta osservazione dell'epigrafe ho riscontrato inoltre che la data riportata è quella del 1727 e non 1717. La pietra reca infatti scritto: “*D.O.M. Ioannes Orpheus Caietanus et Joseph fratres Pasetti fecere anno MDCCXXVII Pridie kal. octobris*”. (Fig. 2) Posso concludere, dunque, che la scritta fu erroneamente annotata dal Facioli. Dalla lettera di licenza per l'avvio dei lavori del 1725 la costruzione dovette essere quindi terminata due anni più tardi; a ricordo dell'evento fu creata quest'epigrafe con la scritta e con lo stemma gentilizio della famiglia Pasetti, caratterizzato da un'aquila, dei pesci e delle stelle. (Fig. 3) Nel 1979, in occasione di un restauro della chiesa, la lapide è stata donata dalla famiglia Ceranto, che

80 S. FORNASE, *L'età moderna ...*, cit., p. 170.

81 APT, Registro dei morti 1739-1775.

82 ASDV, Trissino, Registro dei battesimi 1696-1727: *23 giugno 1701 Giovanni Orfeo Pasetti figlio di Giuseppe Pasetto et di Lucia sua moglie è stato battezzato da me Giuseppe Povoleri*. L'arciprete Giuseppe Povoleri resse la parrocchia di Trissino dal 1659 al 1706.

abita nell'antica casa dei Pasetti, al comune di Trissino, divenuto proprietario dell'oratorio. L'epigrafe è stata staccata dal punto in cui era affissa, sopra la porta-finestra al primo piano dell'abitazione, e murata al centro del frontone della chiesetta dirimpetto. (Fig. 4)

Nella trascrizione della lapide il Faccioli antepose queste parole: “*In sacello S. Jo: Baptistae*”, come se l'epigrafe si trovasse all'interno della chiesetta dedicata a questo santo. Il nome di san Giovanni Battista non trova spiegazione poiché non esiste un oratorio dedicato a questo santo. Forse il Faccioli confuse l'intitolazione della chiesetta. È certo infatti che in origine l'oratorio fosse dedicato a santo Stefano e poi venne aggiunto anche san Valentino, che vi rimase, infine, come unico titolare.

Durante il Settecento nella chiesa venivano officiate sei messe alla settimana, come testimonia la visita pastorale del vescovo Antonio Marino Priuli del 1743⁸³.

Nel sopralluogo del vescovo Alvise Maria Gabrieli del 1780 l'oratorio fu trovato in ottimo stato e fu solamente ordinato di porre il simbolo della croce in mezzo a tutti gli amitti. Il vescovo fu ospitato nell'abitazione di Giuseppe Pasetti; Giovanni Orfeo era infatti deceduto pochi anni prima⁸⁴.

Nell'Ottocento, nel verbale della visita del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi avvenuta tra il 1819 e il 1829, si constata che anche in questo secolo le liturgie continuavano ad essere celebrate quotidianamente, officiate dal cappellano don Domenico Molon, un sacerdote trentacinquenne, nativo di Restena di Arzignano⁸⁵.

Nel 1827 la signora Elisabetta Fuga Pizzati Pasetti vendette a Giuseppe Cengia Bevilacqua, ricco possidente di Valdagno, i propri fondi con la proprietà dell'oratorio. I Pasetti spostarono infatti la loro residenza nel capoluogo di provincia⁸⁶.

Risale al 1856 l'istrumento d'acquisto della famiglia Marsilli di Vicenza, in particolare della nobile Luigia Fioccardo Marsilli figlia

83 ASDVi, Visitationum, 14/0566 p. 127: visita del 22 ottobre 1743.

84 ASDVi, Visitationum, 19/0571; S. FORNASA, *L'età moderna ...*, cit., p. 170

85 ASDVi, Visitationum, 17/0569.

86 I Pasetti vantarono nella loro famiglia personaggi illustri come Marco Pasetti, ricco e colto scrittore del XVII secolo; B. MORSOLIN, *Trissino ...*, cit.

di Ludovico, dai procuratori di Giuseppe Cengia Bevilacqua; comprendeva i fondi campestri appartenuti alla famiglia Pasetti, la casa e l'oratorio, con l'obbligo del suo mantenimento e della celebrazione di trecento messe all'anno in perpetuo⁸⁷.

Nella successiva visita pastorale del vescovo Giovanni Antonio Farina, avvenuta tra il 1864-1865, l'oratorio risultava in buono stato; venne solo segnalata la mancanza dell'ultima appendice del messale e delle croci in alcune borse e in una pianeta⁸⁸.

La famiglia Marsilli, nel 1858, chiese alla curia vescovile una riduzione delle celebrazioni e la possibilità di officiare nei giorni festivi, invece che nei giorni feriali. Esisteva quasi certamente la difficoltà nel mantenere un sacerdote che potesse celebrare ogni giorno dell'anno per assolvere l'obbligo delle tante messe. Nella lettera si precisò che in questo modo sarebbe stato possibile, anche per le altre famiglie domiciliate nei dintorni dell'oratorio, seguire la santa messa festiva, senza che vi fosse comunque la concorrenza dei fedeli con la chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo.

Verso la fine del secolo, nelle annotazioni del 1897 scritte dall'arciprete in preparazione della visita del vescovo nella parrocchia, si dichiarava che tutti gli oratori del paese si trovavano in buone condizioni, ad eccezione di quello di san Valentino, che era quasi abbandonato⁸⁹. Nella visita del 1916 del vescovo Ferdinando Rodolfi si richiese infatti all'arciprete di sollecitare il proprietario Francesco Marsilli ad un restauro dell'edificio e si dichiarò la chiesetta sospesa temporaneamente⁹⁰.

I fondi terrieri dei Marsilli vennero successivamente acquistati dalla famiglia Dalle Ore, che in questo modo acquisì anche la proprietà dell'oratorio.

Nel 1976 la signora Elsa Dalle Ore donò la chiesetta all'amministrazione comunale di Trissino, che con il Comitato dei Combattenti e Reduci e la sezione locale degli alpini, si prodigò per un completo restauro dell'edificio. Nel 1979, a conclusione dei lavori,

87 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

88 ASDVi, Visitationum, 22/0574.

89 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

90 ASDVi, Visitationum, A/19 1912-16.

l'oratorio venne inaugurato e dedicato ai soldati trissinesi caduti durante le due guerre mondiali⁹¹.

Attualmente la chiesa è addossata ad un altro edificio, ma nel progetto architettonico iniziale si trattava certamente di una costruzione isolata, data anche la diversa altezza dei due immobili. L'oratorio ha conservato la struttura originaria settecentesca, ad eccezione dell'abside che verso la fine degli anni '40 del XX secolo è stato demolito per costruire un'abitazione retrostante. La presenza di un'abside è testimoniata anche dall'affresco del 1765 dei fratelli Tommaso e Andrea Porta, presente nella Villa Superiore Trissino-Da Porto-Marzotto, che rappresenta il comune di Trissino visto dalla campagna che sorge al di là del torrente Agno. (Fig. 5)

L'edificio, sia per la parte esterna che interna, è di stile barocco, anche se si riconoscono motivi palladiani nella tipica struttura a tempio. La facciata è caratterizzata da due lesene con capitelli ionici, sormontate da un frontone triangolare su cui sono state poste, nei punti angolari, tre statue in pietra di pregevole fattura⁹². La sola scultura riconoscibile con certezza rappresenta san Giovanni Evangelista, come un giovane dai capelli lunghi, con gli attributi iconografici del libro e dell'aquila; le altre due statue invece dovrebbero rappresentare san Valentino, con la palma del martirio, e san Gaetano, sacerdote vicentino, oppure san Giuseppe. L'incertezza su quest'ultima statua, posta in posizione centrale, deriva dalla presenza, come unici attributi, del giglio e del libro, che sono comuni a più santi cristiani. Da notare che i fratelli di Giovanni Orfeo si chiamavano per l'appunto Gaetano e Giuseppe. Una statua di san Gaetano venne citata anche nella relazione della visita pastorale del vescovo Giovanni Antonio Farina, ma erroneamente segnalata all'interno dell'oratorio tra le statue marmoree

91 Il 16 ottobre 1977, in occasione della donazione dell'oratorio, si svolse l'adunata degli alpini "ANA" Valle dell'Agno con i gruppi della Val Leogra e della Val Chiampo, allietati dalla fanfara militare della "Brigata Alpina Cadore" e dal coro "Amici della Montagna" di Trissino. Il 24 maggio 1979 venne inaugurato il sacro della chiesetta.

92 B. MORSOLIN, *Trissino ...*, cit.; *Edifici sacri del centro storico e del territorio di Trissino secoli XV-XX ...*, cit., p. 32.

dell'altare. Posso ipotizzare che sia stata quindi confusa con la statua posta sul frontone. Nelle altre visite pastorali tuttavia non si fa menzione delle sculture esterne, ma solo delle statue interne.

(Fig. 6)

La porta d'ingresso all'oratorio, sormontata da un timpano poggiante su due capitelli ionici, è chiusa da un cancello in ferro battuto, opera del 1979 di Tito Perlotto, nipote dell'artista trissinese Antonio Lora, in sostituzione della vecchia porta lignea.

La chiesetta è dotata anche di un piccolo campanile, che termina con una cuspide a cipolla. Nella sua cella la campana porta incisi, oltre ad alcune figure, la data del 1689 e il nome dell'artefice Giovanni Maria, che la fabbricò a Vicenza. Un santo, visibile su un lato con il giglio e il bambino in braccio, potrebbe essere identificato come sant'Antonio da Padova. La campana, dunque, essendo più antica rispetto all'edificazione della chiesa, e date le sue piccole dimensioni, fu forse prelevata da un altro oratorio. (Fig. 7)

L'interno dell'edificio è costituito da un'unica aula ad andamento curvilineo. Sul sontuoso altare sono collocate tre statue in marmo che raffigurano la Madonna del Carmelo, con il Bambino che regge lo scapolare, san Valentino, sacerdote con la palma del martirio e infine santo Stefano, con l'attributo del sasso della lapidazione⁹³. Nel restauro del 1979 queste statue sono state purtroppo tinteggiate di un color dorato nei profili delle vesti e alcune parti dell'altare sono state decorate con un finto marmo. Ai lati dell'altare due porte in pietra, in armonia stilistica con l'altare, conducono ad un vano retrostante che, un tempo, data la presenza dell'abside, conteneva una piccola sacrestia. Il presbiterio è chiuso da due piccole balaustrate in marmo bianco, che erano corredate da un cancello in ferro battuto, andato perduto. (Fig. 8)

Un affresco settecentesco di artista ignoto è stato posto, pochi anni fa, sulla parete sinistra dell'altare, dopo essere stato staccato da un'abitazione del paese, situata nella località di Piana Cattiva; l'opera raffigura una *Madonna con il Bambino tra san Luigi e san Rocco* ed è stata donata all'amministrazione comunale con una targa che

93 ASDVi, Visitationum, 17/0569.

ricorda l'evento⁹⁴. (Fig. 9)

Un dipinto su tela con il *Cristo risorto*, trovato nella soffitta di un'abitazione, è stato restaurato di recente e posto su una parete del presbiterio della chiesa; è attribuito al pittore Costantino Pasqualotto (1681-1755), uno dei maggiori artisti operanti nella città di Vicenza nel XVIII secolo⁹⁵. (Fig. 10)

L'oratorio conserva inoltre un'acquasantiera a forma di conchiglia, collocata alla destra dell'entrata, e degli alari dorati risalenti all'epoca di edificazione della chiesetta. Sulle pareti sono state collocate delle lapidi, recanti il bollettino della vittoria della prima guerra mondiale del generale Armando Diaz e i nomi dei caduti del comune di Trissino, poste in precedenza nell'antica sede municipale, ubicata vicino all'oratorio⁹⁶. Sulla parete a destra dell'altare un'altra lapide ricorda il sacerdote di origini trissinesi don Santo Perin, che morì per lo scoppio di una mina durante la seconda guerra mondiale, mentre cercava di dare una degna sepoltura ad un giovane militare tedesco⁹⁷.

Al giorno d'oggi la chiesetta è considerata un monumento ai caduti di guerra e viene quindi aperta il 4 novembre e il 25 aprile; una sola liturgia sacra viene invece celebrata per il Rosario, durante il mese di maggio.

94 L'affresco è stato recuperato dal signor Alberto Dal Medico nella casa di Luigi Bolzon in via Piana Cattiva di Mezzo su segnalazione di Gian Franco Masiero e Piero Rasia. È stato restaurato nel 2005 e recuperato dall'associazione Pro Loco Trissino grazie al generoso consenso del signor Luigi Bolzon. La targa posta a lato reca scritto: “*Trissino 25 dicembre 2005. Affresco donato al Comune*”.

95 L'opera è stata trovata da Gian Franco Masiero e Piero Rasia. Il restauro è del 1999 e l'attribuzione a Costantino Pasqualotto è di don Mario Saccardo, sacerdote di Vicenza. L'opera è stata donata all'amministrazione comunale di Trissino nel 2004.

96 Per la trascrizione delle lapidi e dei nomi dei caduti v. P. RASIA, P. FAGGION, *A Trissino ...*, cit., pp. 133-138.

97 *Don Santo Perin, Morire sorridendo*, E. TRAMONTANI (a cura di), Faenza 2001. Santo Perin nacque a Trissino il 3 settembre 1917. Nel 1922, all'età di cinque anni, si trasferì con la numerosa famiglia ad Argenta, in provincia di Ferrara. Divenuto cappellano di Bando d'Argenta, morì un anno più tardi per le ferite riportate dopo lo scoppio di una mina il 26 aprile 1945.

2.7 L'oratorio di San Nicolò

L'oratorio di San Nicolò, oggi scomparso, è considerato il primo edificio sacro esistito nel paese di Trissino.

Era stato costruito ai piedi del colle di San Nicolò sotto al *castel Maggiore*, la più grande delle tre fortificazioni esistenti in passato a Trissino. Nella visita pastorale del 1657 si parla infatti della chiesa situata “*in monte qui dicitur castrum maius*”. L'oratorio poteva quindi consistere in una chiesa signorile della famiglia Trissino che dimorava nel castello.

Successivamente la chiesetta diventò di proprietà comunale, come riportano le visite pastorali, che la indicavano ubicata nella contrada chiamata “*Vallorcola*”.

Non si conosce la data d'erezione della chiesa che si trova citata per la prima volta nel 1233 in un atto notarile: “*in porticali ecclesie sancti Nicolai*”. Già nel Cinquecento, tuttavia, si lamentava il cattivo stato in cui riversava; nella visita pastorale del 1595 vennero ordinate infatti delle riparazioni. La situazione di degrado non cambiò nemmeno nel secolo successivo per cui, nella visita del 1645, l'oratorio venne sospeso⁹⁸.

L'unica messa svolta durante l'anno era celebrata nella ricorrenza del santo titolare.

Nel 1668-1669 venne ordinato, tramite il vicario foraneo, l'arciprete di Cornedo Fabri Fabian, di provvedere l'oratorio del necessario per la liturgia sacra, ma nello stesso anno, date le condizioni, venne ordinata la sua demolizione⁹⁹. La richiesta non venne probabilmente eseguita o, se lo fu, l'oratorio venne in seguito ricostruito perché è documentata la sua successiva custodia affidata ad un'eremita chiamato Valentino Rapanello¹⁰⁰.

Nel Settecento l'arciprete Domenico Antonio Malison definì l'oratorio come “*malconcio*” e affermò che non vi si celebrava più nes-

98 S. FORNASA, *L'età medievale*, in G. TRIVELLI (a cura di) *Storia di Trissino*, Comune di Trissino, 2003. (R.GREGOLETTO, *La valle dell'Agno nel secolo XIII: paesaggio, economia e società*, Padova 1983, p. 26).

99 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino; Visitationum, 10/0562.

100 Il religioso vestiva l'abito eremitico di sant'Agostino.

suna messa¹⁰¹.

Nella visita pastorale del 1780 del vescovo Alvisè Maria Gabrieli, la chiesa non compare tra gli oratori del paese, segno della sua scomparsa o del suo totale abbandono¹⁰².

Osservando le tracce murarie e confrontando le fonti, si comprende che l'oratorio era presumibilmente provvisto di una piccola sacrestia e di un campanile con una campana. Alcuni testimoni orali del luogo ricordano che nel secolo scorso, sui pochi resti presenti, si potevano intravedere tracce di affreschi che decoravano la chiesetta.

Una statua di san Nicolò, con il copricapo vescovile e il bastone pastorale, opera dello scultore padovano Tommaso Bonazza, fu realizzata e collocata alla fine della scalinata d'accesso al sagrato della chiesa arcipretale di Sant'Andrea apostolo. La scultura è un sicuro richiamo alla chiesetta di San Nicolò, come lo era per la chiesetta del Motto la statua di san Zeno posta nell'altro lato.

101 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

102 ASDVi, Visitationum, 19/0571.

2.8 L'oratorio dello Sposalizio della Beata Vergine Maria, detto dei Disconzi

La chiesa privata della famiglia Disconzi, oggi non più esistente, si trovava nella contrada chiamata nel Quattrocento “*Colombarda*”, ora località Piana Cattiva di mezzo, soggetta alla parrocchiale di Sant'Andrea apostolo. A causa di una frana o di uno smottamento del suolo sottostante, la chiesetta e la villa residenziale della famiglia divennero inagibili e il terreno fu venduto¹⁰³. I Disconzi provenivano dal paese di Altissimo, nella Valle del Chiampo, dove ancora oggi esistono le contrade Disconzi e Disconzo. Dopo l'abbandono della residenza trissinese la famiglia si spostò nel paese di Arzignano.

È del 1728 la richiesta, inoltrata alla curia vescovile, da parte di Giuseppe Disconzi e dei suoi nipoti Crestan Disconzi, di costruire, lungo la strada pubblica, un oratorio dedicato allo Sposalizio della Madonna, accanto alla propria abitazione e al di fuori del confine delle altre case. Il luogo scelto per l'edificazione era spazioso e in piano; la chiesetta non sarebbe stata oscurata da altri edifici e non avrebbe sofferto l'umidità e le alluvioni¹⁰⁴. L'oratorio avrebbe consentito la devozione privata della famiglia e la partecipazione alle sante messe anche ai loro dipendenti e ad altri fedeli, residenti nei dintorni. Non era comodo infatti, per chi abitava in quella zona, raggiungere le altre chiese data la loro distanza, soprattutto quando il tempo era avverso e bisognava attraversare valli, torrenti e terreni impervi.

Nello stesso anno il vescovo Sebastiano Venier conferì la licenza per costruire l'oratorio, delegando al vicario foraneo, l'arciprete di Castelgomberto Michele Albertazzi, la benedizione e la posa della prima pietra. Una mappa datata 1815 mostra la posizione della residenza della famiglia e il punto in cui fu edificato l'oratorio¹⁰⁵. (Fig. 1)

La chiesetta venne ultimata l'anno dopo, nel 1729, come si legge

103 P. RASIA, P. FAGGION, *A Trissino ...*, cit.

104 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

105 Ibid; P. RASIA, P. FAGGION, *A Trissino ...*, cit.

da un'iscrizione su pietra, unica testimonianza materiale rimasta dell'oratorio, assieme ad un'altra lapide e a quattro colonnine che formavano probabilmente l'altare. Si suppone che due di queste colonne possano essere riconosciute in quelle presenti nell'altare dell'oratorio di San Rocco¹⁰⁶. (Fig. 2)

L'arciprete Domenico Antonio Malison, nei suoi scritti personali, riporta che nella chiesetta celebrava don Giambattista Disconzi; questo sacerdote, deceduto all'età di 67 anni, fu sepolto nel marzo 1757 all'interno dell'oratorio. La chiesetta fungeva, infatti, anche da luogo di sepoltura della famiglia, come testimoniano i registri dell'archivio parrocchiale dell'unità pastorale di Trissino¹⁰⁷

Nel sopralluogo del vescovo Alvisse Maria Gabrieli, nel 1780, l'oratorio, in cui si officiava quattro giorni alla settimana, venne trovato in buono stato e corredato di molti paramenti¹⁰⁸.

La visita pastorale del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi è l'ultima in cui viene esaminata la chiesetta. Nelle visite successive l'oratorio non compare più tra l'elenco dei luoghi di culto del paese.

La chiesa era probabilmente ad aula unica, dotata di sacrestia e del campanile, che custodiva una campana nella sua cella. Si ipotizza che l'altare sia stato trasportato, prima del crollo o della demolizione, nell'oratorio di San Rocco. La chiesa conservava anche la statua di una *Madonna con Bambino*, traslata nel 1838 nella chiesa di San Pietro di Lovara¹⁰⁹

Della chiesetta si sono tramandate anche alcune testimonianze orali delle famiglie che vivevano nella località di Piana Cattiva e nella frazione di Lovara. In estate, se il clima è molto secco, si possono ancora notare nel terreno alcune tracce dell'oratorio e della residenza Disconzi.

106 V. l'oratorio di San Rocco p. 36.

107 Per la trascrizione dei nomi dei defunti della famiglia Disconzi, seppelliti nell'oratorio, v. P. RASIA, P. FAGGION, *A Trissino ...*, cit., p. 148.

108 ASDVi, Visitationum, 19/0571.

109 APT, Lovara.

2.9 L'oratorio della Villa Superiore Trissino-Da Porto

All'interno della villa signorile dei conti Trissino, detta Villa Superiore, esisteva un oratorio privato, denominato “*oratorio domestico*”, edificato probabilmente nel Settecento ed oggi non più esistente.

Il vescovo Antonio Marino Priuli lo registrò nella sua visita pastorale, avvenuta tra il 1742-43, di proprietà della contessa Francesca e dei suoi figli; ciò è confermato anche dalla visita personale dell'arciprete di Trissino Domenico Antonio Malison¹¹⁰.

In alcuni documenti del 1771 e del 1773, il conte Alessandro e il fratello Ludovico, con la moglie contessa Sabina Conti, fecero alcune richieste alla curia per il loro oratorio. Si supplicò l'estensione della facoltà di poter ordinare l'esecuzione della santa messa anche a Marcantonio Trissino, figlio della coppia, e a sua moglie, la contessa Cecilia de' Conti Emili, a tutti i giorni, fatta eccezione per le ricorrenze religiose più solenni. Venne invocato di conferire il privilegio ai sacerdoti di passaggio, sia secolari che regolari, che spesso a causa del tempo avverso si trattenevano nella villa, di celebrare nell'oratorio. Si chiese poi di concedere la possibilità alla servitù, agli ospiti non nobili e i loro familiari, che correvano il rischio di perdere la messa celebrata nella chiesa arcipretale, di poter ascoltare le messe officiate nella cappella. Si precisavano infatti le difficoltà dovute alla distanza dell'oratorio dalla chiesa parrocchiale e al tempo ostile che imperversava spesso nel luogo. Infine venne chiesto di poter far celebrare le sante messe anche nei giorni più solenni dell'anno. Tutte le richieste vennero approvate dalla curia vescovile¹¹¹.

Nel 1780 il vescovo Alvise Maria Gabrieli, nel resoconto della sua visita, attribuisce l'oratorio alla proprietà del conte Ludovico¹¹².

Nell'Ottocento, dopo la morte del conte Alessandro Trissino, figlio di Marcantonio, e con il matrimonio della sorella Francesca

110 ASDVi, Visitationum, 14/0566; Stato delle chiese, Trissino.

111 Oratori privati, Trissino d'Emili, fascicolo 106 3 0812.

112 ASDVi, Visitationum, 19/0571.

con il conte Antonio Da Porto, il palazzo con la cappella e gli oratori dei Trissino passarono sotto la proprietà dei Da Porto.

In un documento del 1897 si afferma che tutti i componenti della famiglia avevano il privilegio, dall'anno precedente, di indire la celebrazione della santa messa.

Non ci sono testimonianze che permettano di comprendere come fosse costituito l'oratorio. Le uniche notizie pervenute riguardano il trasporto della pala marmorea con l'*Estasi di santa Savina* all'interno dell'oratorio e la sua collocazione sopra l'altare. Questa pala faceva parte dell'altare della cappella del palazzo Trissino Baston di Vicenza, intitolata a santa Savina. Dopo l'acquisto del palazzo da parte del comune di Vicenza dal conte Antonio Da Porto, l'edificio diventò la sede municipale e, per fare spazio ai nuovi uffici, l'oratorio venne abbattuto. Alessandro Da Porto, figlio di Antonio, ottenne dal Comune di potere avere la pala per il suo oratorio della Villa Superiore a Trissino¹¹³.

Nella pala, la santa, raffigurata di profilo con il corpo reclinato all'indietro, rivolge lo sguardo ad un angelo che le porge un teschio; sopra di loro la Trinità è rappresentata dalla colomba con il Padre Eterno e il Figlio che seduti poggiano la mano sul globo terrestre. La paternità dell'opera è da ricondurre all'artista Giuseppe Bernardi detto il Torretti o Torretto (1694-1774), primo maestro di Antonio Canova. (Fig. 1)

Nel 1954, quattro anni dopo l'acquisto delle ville da parte del conte Giannino Marzotto, l'oratorio fu smantellato per fare spazio alla cucina. La pala con l'*Estasi di santa Savina* fu posta prima nella chiesa di San Giuseppe e poi riportata nel palazzo nel 1988, dove ancora oggi si trova, nella grotta artificiale di fronte la facciata della villa.

Al momento dell'acquisto della villa, prima dei lavori, il conte Giannino Marzotto fece redigere una planimetria. Grazie a questo disegno si può individuare la posizione che aveva la cappella privata all'interno dell'edificio. (Fig. 2)

113 V. L'oratorio di San Giuseppe p. 52.

3. CONCLUSIONI

3.1 Il culto

Osservando i titolari degli oratori posso ricavare alcune considerazioni.

Sant'Antonio da Padova era uno dei santi favoriti dalla devozione popolare, celebre in modo particolare per la sua capacità taumaturgica.

La dedica a sant'Antonio Abate è d'ispirazione monastica poiché il santo era considerato il padre dei monaci.

La devozione per san Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù, si diffuse soprattutto con le reliquie portate dalla Palestina. Il verbale della visita pastorale del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi riporta infatti l'esistenza di una reliquia del manto di Giuseppe conservato all'interno dell'oratorio omonimo¹¹⁴.

San Rocco, invocato a protezione della peste, era uno dei santi a cui venivano maggiormente intitolati i luoghi di culto nella Valle dell'Agno ed era spesso accompagnato da san Sebastiano. L'oratorio trissinese infatti era in origine dedicato ai due santi e vi rimase infine solo san Rocco come unico titolare. Tale venerazione è la prova del terrore dell'uomo del tempo per questo morbo che spesso portava alla decimazione di intere comunità. In modo particolare nella Valle dell'Agno la peste si diffuse a più ondate nel Trecento, tra il 1575-76 e nel 1630.

L'oratorio privato dei Pasetti era inizialmente dedicato a santo Stefano, primo martire cristiano, forse in onore dello zio dei tre fratelli Pasetti che portava questo nome. Nelle fonti successive la chiesetta venne intitolata anche a san Valentino, pregato in passato dai malati di epilessia, e che da metà Ottocento vi rimane come unico dedicatario.

Il culto mariano negli oratori trissinesi è da ricondursi ai tantissimi titoli di devozione popolare ampiamente diffusi e che non fanno riferimento alla stretta teologia mariologica. Lo si trova rappre-

114 ASDVi, Visitationum, 17/0569.

sentato nella chiesetta del Motto, prima dedicata alla Madonna del Carmelo e poi anche alla Madonna di Monte Berico, e nella chiesetta scomparsa dei Disconzi, intitolata allo Sposalizio della Vergine Maria. Una statua della Madonna del Carmelo, come già esposto, si trova anche all'interno dell'oratorio di San Valentino, testimonianza della diffusa venerazione.

È interessante notare infine come la dedica ai santi vescovi Zeno e Nicolò sia stata ripresa nella scelta delle due statue, opere di Tommaso Bonazza, poste al termine della gradinata settecentesca della chiesa di Sant'Andrea apostolo, a testimonianza della loro venerazione e a richiamo dei due più antichi oratori della comunità trissinese.

3.2 Gli oratori nelle fonti archivistiche

Lo studio delle fonti che sono custodite negli archivi, in modo particolare le visite pastorali e i documenti conservati nello *Stato delle chiese* dell'Archivio Diocesano di Vicenza, mi ha permesso di comprendere la prassi dell'edificazione di un oratorio, del suo mantenimento nel tempo, le relative problematiche e le vicissitudini accorse.

Lo *Stato delle chiese* comprende tutta la documentazione relativa alla parrocchia di Trissino e conserva anche le lettere di richiesta, del Settecento, per la costruzione degli oratori privati di San Valentino dei Pasetti e dello Sposalizio della Vergine Maria dei Disconzi. È noto che il possedere un oratorio privato permetteva alla famiglia di assolvere il precetto ecclesiastico, cioè il comandamento di assistere alla messa seguendo direttamente le celebrazioni nelle proprie chiese, officiate dal proprio cappellano e allo stesso tempo di mostrare alla comunità la sua facoltà economica e il rango sociale ottenuto.

In queste lettere, inoltrate alla curia di Vicenza, si possono indicare alcuni elementi comuni. Le missive erano accompagnate da una lettera dell'arciprete, il quale appoggiava la famiglia richiedente, giustificando il desiderio di far costruire un oratorio all'interno della propria parrocchia. La segnalazione della distanza dalla chiesa matrice veniva sempre indicata. Questo dato aveva una duplice valenza: da un lato motivava la scelta del sito, dimostrando l'effettiva distanza dalla parrocchiale, e dall'altro comprovava che i committenti non erano intenzionati a sottrarre o distrarre altri fedeli alla partecipazione delle messe nella chiesa arcipretale. Nella richiesta per la chiesetta dei Disconzi si affermava infatti di voler costruire “*senza alcun immaginabile pregiudizio delle ragioni parochiali*”¹¹⁵. L'oratorio avrebbe recato quindi giovamento alle famiglie che dimoravano nel luogo perché avrebbe permesso di seguire le sante messe con minore difficoltà.

Considerando anche gli altri oratori del paese, si comprende che il

115 ASDVi, Stato delle chiese, Trissino.

problema del raggiungimento della chiesa parrocchiale spinse la comunità a costruire luoghi di culto più vicini al proprio nucleo abitativo. È questo il caso della chiesa di San Rocco che fu edificata lungo il torrente Agno in una zona adibita alle coltivazioni, a una certa distanza dalla chiesa matrice. Nelle lettere veniva spesso chiamato in causa anche il tempo avverso e la difficoltà di attraversare le valli, i torrenti e i dirupi per raggiungere la chiesa arcipretale per via delle piogge, delle alluvioni e dei venti che si abbattavano sul territorio.

Un altro elemento in comune nelle lettere riguarda il luogo scelto per la costruzione degli oratori. Le missive assicuravano che il sito sarebbe stato adatto all'edificazione di una chiesa. I Disconzi ad esempio puntualizzavano che il luogo designato fosse isolato e che la chiesa non sarebbe stata coperta da altri edifici né avrebbe sofferto per l'umidità.

La curia vescovile, dopo l'assenso della Santa Sede di Roma, inviava una lettera di risposta con la licenza per la costruzione e delegava un sacerdote per benedire e porre la prima pietra dell'edificio. Ho notato che a Trissino le chiesette della comunità come San Rocco e San Zeno furono costruite, o riedificate nel tempo, di dimensioni maggiori rispetto agli oratori privati, poiché dovevano accogliere un maggior numero di fedeli.

Dalle visite pastorali ho compreso che i sopralluoghi periodici nelle chiesette non erano sempre effettuati dai vescovi stessi, ma anche da altri sacerdoti convisitatori. Nelle relazioni redatte a seguito delle ispezioni ho osservato che la loro attenzione era rivolta soprattutto al decoro con cui erano mantenuti gli oratori, ai loro paramenti e all'esistenza di tutto il materiale necessario per la celebrazione; venivano registrate la presenza della sacrestia, delle reliquie, del campanile e delle campane e il numero di messe officiate.

Riguardo le celebrazioni nelle chiesette è interessante notare il caso degli oratori dei conti Trissino. A seguito di alcuni testamenti seicenteschi, in modo particolare di Giuseppe Trissino e Atalanta Da Porto, i conti si erano trovati con un numero considerevole di messe da far eseguire nei propri oratori. Le tante lettere arrivate in curia denotavano la forte preoccupazione dei conti nel dover as-

solvere questi voleri. Per questo motivo richiesero ripetutamente una diminuzione delle celebrazioni o se fosse stata loro accordata la possibilità di officiare le messe in altri luoghi di culto della diocesi e non strettamente negli oratori indicati. Si evince quindi quanto fossero vincolanti i desideri espressi in questi testamenti, che si perpetuarono fino al tardo Ottocento.

3.3 Nuovi contributi

Per quanto riguarda l'oratorio della Madonna di Monte Berico, oltre alla narrazione delle vicende storiche, ho descritto il ritrovamento della statua ottocentesca della Madonna vestita, recentemente restaurata e posta al primo piano della sacrestia. Nella chiesa l'immagine della Madonna vestita, oltre nell'incisione donata nel 2012 dalla congregazione dei Servi di Maria del santuario di Monte Berico di Vicenza, si riscontra anche sulla cassetta delle elemosine e in un quadro appeso in sacrestia, che confermano questa precisa iconografia mariana. La figura della Madonna è infatti rappresentata mentre indossa un prezioso abito, sprovvisto di maniche, e una corona appoggiata sulla testa da cui scende un lungo manto aperto, come ad accogliere ed abbracciare i fedeli. Questa immagine corrispondeva all'antica effigie della Madonna di Monte Berico, poi sostituita con l'odierna in cui le mani della Vergine reggono il manto dischiuso a ricevere i fedeli sotto di sé.

Per la chiesetta di San Rocco mi sento di avvalorare l'ipotesi della derivazione dell'altare barocco dall'oratorio scomparso della famiglia Disconzi¹¹⁶. È indubbio che l'altare non appartenesse alla chiesa di San Rocco e che fu adattato allo spazio del presbitero, come già riportato nella descrizione dell'oratorio. Lo spunto di riflessione che potrebbe dare ulteriore conferma a quest'idea è il tentativo di identificazione delle due statue poste sopra le colonne dell'altare in questione. Le due sculture, indicate generalmente come santi, non hanno attributi specifici riconducibili all'identità di qualche santo e rappresentano unicamente un uomo e una donna. Per questo motivo, ipotizzando che l'altare appartenesse effettivamente alla chiesetta scomparsa dedicata allo Sposalizio della Vergine Maria, ho proposto per le due statue controverse l'identità di Maria e Giuseppe, effigiati prima della loro unione in matrimonio. In aggiunta, l'immagine dell'Immacolata nel paliotto e la documentata presenza di una statua della *Madonna con Bambino* all'interno della nicchia, traslata nel 1838 nella chiesa di Lovara, comproverebbero

116 L'ipotesi è stata suggerita nel 1992 da Pietro Rasia e Primo Faggion nel libro *A Trissino*.

ero la dedicazione mariana dell'intero complesso.

Per l'oratorio di San Giuseppe, grazie alla lettura della relazione della visita pastorale del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi, avvenuta ad inizio Ottocento, ho ricondotto e identificato le tre sculture presenti nella sacrestia dell'oratorio di Sant'Antonio Abate come statue di di santa Savina, di san Giuseppe, il quale regge il Gesù Bambino e di sant'Antonio da Padova, con il giglio ed il libro¹¹⁷. La rappresentazione della santa è anche confrontabile con la pala dell'*Estasi di santa Savina* presente un tempo nella cappella del palazzo Trissino Baston di Vicenza, poi trasportata nell'oratorio privato della Villa Superiore di Trissino ed in seguito, una volta smantellato l'oratorio, spostata prima nella chiesetta di San Giuseppe, già sconscacrata al tempo, e poi riportata nella villa nel 1988. Nella pala la santa indossa un lungo manto posto sul capo che scende lungo il corpo allo stesso modo della scultura presa in considerazione.

Sono state recuperate inoltre alcune fotografie, scattate negli anni '90 del secolo scorso, che testimoniano il tentativo di ricostruzione dell'altare di san Giuseppe all'interno dell'oratorio di Sant'Antonio Abate. Le foto permettono di vedere come dovesse essere costituito l'altare della chiesa di San Giuseppe con l'aggiunta delle tre statue sopracitate. Alcuni componenti di quell'altare sono andati oggi perduti ed altri sono stati posti, assieme alle statue, nella sacrestia di Sant'Antonio Abate. (Fig. 1)

Per quanto riguarda l'oratorio di San Valentino le ricerche archivistiche hanno permesso di ricostruire dettagliatamente la procedura della richiesta dell'edificazione e di suggerire con maggior precisione la data di conclusione dei lavori. Dalle due lettere inoltrate dai Pasetti alla curia vescovile, del 1722 e 1724, alla licenza per l'edificazione del 1725, deduco che l'oratorio fu terminato nel 1727. La stessa data ricorre infatti nella lapide tombale posta all'interno della chiesetta e nell'effigie con lo stemma gentilizio della famiglia Pasetti, collocata dal 1979 al centro del timpano della facciata dell'oratorio. Grazie agli ingrandimenti fotografici è stato possibile leggere la scritta dell'effigie e la data del 1727 e non del

117 ASDVi, Visitationum, 17/0569.

1717 come aveva riportato nell'Ottocento il sacerdote vicentino Giantommaso Faccioli nel terzo volume del suo *Museum Lapidarium Vicentinum*, opera in cui erano state stilate, paese per paese, tutte le iscrizioni rinvenute sulle lapidi vicentine. Le cause dell'errore potevano consistere in uno sbaglio di trascrizione o di copiatura data la distanza, rispetto al piano, in cui era affissa l'effigie, posta in origine sopra la porta-finestra dell'abitazione appartenuta ai Pasetti situata dirimpetto l'oratorio. L'ultima parte della scritta era forse poco visibile dal basso o la data era difficilmente decifrabile a distanza, considerati anche i più di settantanni passati dal momento della fabbricazione della pietra che esposta all'esterno poteva essersi rovinata.

La data errata è stata poi riportata negli scritti successivi come anno di edificazione della chiesetta fino ai tempi recenti. Lo storico Silvano Fornasa nel 2003, consultando i documenti conservati nell'Archivio Diocesano di Vicenza, aveva sollevato la questione che posso ora risolvere¹¹⁸. (Fig. 2)

Per quanto concerne le statue della chiesa di san Valentino, la lettura del resoconto della visita pastorale ottocentesca del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi ha permesso di definire l'identità due delle tre statue poste all'interno dell'oratorio, poiché quella della scultura di san Valentino era già conosciuta. Al centro dell'altare la Vergine Maria è in realtà una Madonna del Monte Carmelo, individuabile dal Gesù Bambino che regge nelle mani lo scapolare, striscia di stoffa che è parte integrante dell'abito dei monaci Carmelitani. A fianco, oltre a san Valentino, è presente la statua di santo Stefano, e non san Lorenzo come era stato riportato, riconoscibile dal sasso del martirio che porta nella mano sinistra¹¹⁹.

Rimane da accertare, per le statue esterne all'oratorio, la scultura posta nel punto angolare centrale del frontone. Questa statua, con il giglio, potrebbe essere identificata con san Giuseppe o san Gaetano. Nella visita di Giovanni Antonio Farina venne infatti indicata una statua di san Gaetano che potrebbe allora coincidere con la

118 Ringrazio il fotografo Pietro Rasia per questa foto e per tutto il materiale fotografico gentilmente fornitomi.

119 ASDVi, Visitationum, 17/0569.

scultura esterna e non quella interna dell'altare come venne riportato nel verbale. L'identità delle altre statue sul frontone, il san Giovanni Evangelista, con l'attributo dell'aquila, e il san Valentino, con la palma del martirio, sono invece facilmente riconoscibili¹²⁰.

120 ASDVi, Visitationum, 22/0574

Bibliografia essenziale

BARBIERI FRANCO, SACCARDO MARIO, *Scamozzi a Vicenza, Palazzo Trissino Baston*, Comune di Vicenza 1996.

Brevi cenni storici sulla vita del signor Giovanni Masiero, tip. Tramontini, Vicenza 1857.

Cento anni della parrocchia di Lovara (1906-2006), P. RASIA-P. FAGGION-G. F. MASIERO (a cura di), Editrice Veneta, Vicenza 2006.

Dizionario Biografico della Valle dell'Agno secoli XII-XX, M. DAL LAGO-S. FORNASE-G. TRIVELLI (a cura di), Cierre Edizioni, Gruppo storico Valle dell'Agno, Verona 2012.

CEVESE RENATO, *Ville vicentine*, Sesar, Milano 1971.

DEL TORRE GIUSEPPE, *Patrizi e cardinali: Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Franco Angeli, Milano 2010.

Don Santo Perin. Morire sorridendo, E. TRAMONTANI (a cura di), Faenza 2001.

Edifici sacri del centro storico e del territorio di Trissino secoli XV-XX, catalogo della mostra, scuola media di Trissino 21-12-1985, 19-1-1986, Comune di Trissino-Assessorato alla cultura.

FORNASE SILVANO, *La Valle dell'Agno in età moderna*, in G.A. CISOTTO (a cura di), *Storia della Valle dell'Agno. L'ambiente, gli*

uomini, l'economia, Comune di Valdagno 2002, pp. 251-300.

FORNASA SILVANO, *L'età moderna*, in G. TRIVELLI (a cura di), *Storia di Trissino dai primi insediamenti all'età contemporanea*, Comune di Trissino 2003, pp. 95-181.

FORNASA SILVANO, *L'età medioevale*, in G. TRIVELLI (a cura di), *Storia di Trissino dai primi insediamenti all'età contemporanea*, Comune di Trissino 2003, pp. 63-93.

FRANZINA EMILIO, *Vicenza. Storia di una città (1404-1866)*, Neri Pozza, Vicenza 1980.

FRIGO MASSIMO, *Storia religiosa e vita pastorale*, in G.L. FONTANA-G. BRESSAN (a cura di), *Trissino nel Novecento*, Il poligrafo, Padova 2009, pp. 411-457.

FACCIOLI GIANTOMMASO, *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, ex tip. Jo. Baptistae Vendramini Muscae, t. III, Vicenza 1804.

GIORGI ROSA, *Santi*, Electa, Milano 2002.

KOZLOVIC ANDREA, GIANNI A. CISOTTO, NEVIO FUREGON, *Momenti di storia vicentina 1797-1945*, Edizione a cura del comitato genitori Istituto Magistrale Don G. Fogazzaro, Vicenza 1989.

Il grande dizionario dei santi e dei beati, v. I-II-III-IV, Finegil, Roma.

Il Veneto paese per paese, t. V, Bonechi, Firenze 1982.

La chiesetta del Faldo a Selva di Trissino, 50° dell'inaugurazione della Chiesetta del Faldo dedicata a Maria Ausiliatrice 1948-1998, Pro Loco di Trissino 1998.

La visita pastorale di Antonio Feruglio nella diocesi di Vicenza (1895-1909), M. NARDELLO (a cura di), Edizioni di Storia e Letteratura-Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Roma-Vicenza 1985.

MACCÀ GAETANO GIROLAMO, *Storia del territorio vicentino*, t. XIII, Giovanni Battista Menegatti, Caldogno 1815.

MANTESE GIOVANNI, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III/1, Neri Pozza, Vicenza 1958.

MANTESE GIOVANNI, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III/2, Neri Pozza, Vicenza 1964.

MANTESE GIOVANNI, Giovanni, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, IV/1, Neri Pozza, Vicenza 1974.

MASIERO GIAN FRANCO, RASIA PIETRO, *Don Florindo Lucatello 50 anni per Trissino*, Editrice Veneta, Vicenza 2010.

MENATO GIULIANO, *Il patrimonio storico artistico*, in G.L. FONTANA-G. BRESSAN (a cura di), *Trissino nel Novecento*, Il poligrafo, Padova 2009, pp. 461-558.

MORSOLIN BERNARDO, *Trissino. Ricordi storici*, tip. Burato, Vicenza 1881.

MORSOLIN BERNARDO, *Notizie storiche della Valle dell'Agno*, tip. Sante Pozzato, Bassano 1883.

PELLEGRINI MARCO, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, il Mulino, Bologna 2009.

RASIA PIETRO, FAGGION PRIMO, *A Trissino*, Pro Loco e Comune di Trissino, Vicenza 1992.

RASIA PIETRO, MASIERO GIAN FRANCO, *Capitelli a Trissino: quando la gente pregava per strada*, Pro Loco di Trissino 2006.

REATO ERMENEGILDO, *La società religiosa nella Valle dell'Agno nei secoli XIX e XX*, in G.A. CISOTTO (a cura di), *Storia della Valle dell'Agno. L'ambiente, gli uomini, l'economia*, Comune di Valdagno 2002, pp. 425-50.

TRIVELLI GIORGIO, *L'Ottocento*, in G. TRIVELLI (a cura di), *Storia di Trissino dai primi insediamenti all'età contemporanea*, Comune di Trissino 2003, pp. 63-93.